

LISTA CIVICA
“UNA MANO PER NONANTOLA”

MATERIALI
PER UN PROGRAMMA DI GOVERNO DEL TERRITORIO
E UN’IDEA DI COMUNITA’



Questo “zibaldone” di pensieri, proposte, visioni per il governo di Nonantola dei prossimi anni è frutto delle riflessioni e degli scambi prodotti in questi mesi da quattro diversi gruppi di lavoro. È da considerarsi un documento aperto a nuove proposte e nuovi contributi.

1. Ambiente e territorio Carlo Magnoni, Elena Piffero, Gabriele Gadioli, Giacomo Vaccari, Giampaolo Rovatti, Gianni Pierli, Giovanni Serafini, Ivan Melotti, Marco Bastiasin, Natascia Reggiani, Enrico Gabrielli, Rino Bulgarelli e Leonardo Guagnano

2. Cultura Carlo Magnoni, Elena Piffero, Fausto Ciuffi Gian Luigi Monari, Libero Severi, Massimo Baldini

3. Scuola e servizi educativi Grazia Stefanini, Katia Ferrara, Lauretta Bulgarelli, Lucia Maria Monari, Rossella Stefanachi, Stefania Lucenti

4. Inclusione Cecilia Vaccari, Fausto Stocco, Libero Severi, Luigi Monti, Milena Molinari, Paolo Prandini, Slobodan Miletic

1. AMBIENTE E TERRITORIO

Gli scienziati internazionali (IPCC), cui è stato richiesto di studiare ed esprimere una valutazione oggettiva sui cambiamenti climatici in corso, hanno recentemente emesso il loro verdetto: bisogna arrestare, se non invertire, il riscaldamento del pianeta causato dall'effetto serra, che è tuttora progressivo e che, se lasciato a sé, produrrà cambiamenti climatici tali per cui si avranno conseguenze sulla stabilità del pianeta, sugli ecosistemi, sull'economia, sulla salute e sugli assetti sociali.

L'aumento progressivo della temperatura del pianeta è causato dalle emissioni dei cosiddetti “gas serra” derivati dai fossili contenenti carbonio, principalmente CO₂, oltre a metano ed ossido di azoto. Si prevede che, mantenendo le attuali pratiche economiche, l'aumento della temperatura supererà i 2 gradi, in pochi anni; contenere l'aumento entro 1,5 gradi è una necessità per non compromettere quegli equilibri ecologici ed ambientali che già sono in parte compromessi. E' necessario un rapido contenimento delle cause che alimentano l'effetto serra, non è rinviabile un'inversione dei processi economici e dei consumi basati sulla combustione dei fossili. Si dovrà andare ad un'applicazione – attivazione concreta ed innovativa di “ altri processi economici” che, pur ricercando, promuovendo e fornendo prosperità e benessere, siano però orientati al recupero di una vera sostenibilità dello sviluppo. Decarbonizzare, cioè ridurre il ricorso ai fossili per produrre energia, ed invertire la tendenza alla deforestazione sarebbe logico e saggio, oltre che necessario se si ha a cuore la stabilità del pianeta ed il vero benessere di chi lo popola: il mondo vivente e l'uomo, in primo luogo.

Il problema è planetario e diffuso, ma non tutti hanno la stessa responsabilità; l'espressione economica dominante, c.d. lineare, che persegue il profitto ad ogni costo e che promuove l'idea di benessere unicamente incentrata sul consumismo, procurandosi risorse aggredendo la natura è entrata in crisi e non è più sostenibile, perché ci sono dei limiti, e l'illusione che il pianeta possa fornire risorse all'infinito è ormai svanita.

Si deve guardare ad un'economia c.d. circolare, grazie alla quale tutto sia recuperabile, rinnovabile e che permetta la conservazione e rigenerazione delle risorse che la natura può garantirci; con buon senso, intelligenza e capacità di innovazione, di cui siamo capaci, ed una certa idea di sobrietà, sarà possibile invertire la rotta.

Aver cura di noi significa, in primo luogo, aver cura della nostra relazione, con ciò che ci può offrire la natura ed il pianeta, operando per produrre prosperità e benessere veri e compatibili con la stabilità ecologica.

Non possiamo rischiare di lasciare in eredità alle prossime generazioni un “salto climatico nel buio”, che influenzerà il pianeta e le sue espressioni di vita, per migliaia di anni.

E' necessario avere consapevolezza della portata del problema ed andare ad un uso più razionale delle risorse del pianeta, con equità ed efficienza; sarà necessario l'impegno di tutti. La spinta dovrà venire dal basso, dalla società civile e soprattutto dalle nuove generazioni.

Se è vero che il problema ecologico-ambientale è planetario, anche se con accentuazioni diverse a seconda delle regioni ed aree internazionali e nazionali, di cui è necessario avere conoscenza, le realtà locali sono parte di un sistema generale ed è anche agendo nel locale che possiamo contribuire in modo non marginale, come si potrebbe credere, ad un riequilibrio ecologico. Ciascuno, dal paese Italia, alla regione, alla provincia, al comune in cui vive, dovrà fare responsabilmente la propria parte.

Territorio

Anche a Nonantola, nel corso degli anni, si è assistito ad un consistente cambiamento del territorio: da una condizione prettamente rurale, in funzione soprattutto agricola, seguendo il corso dello sviluppo economico, si è progressivamente proceduto a trasformare aree agricole per insediamenti industriali, manifatturieri e per urbanizzazioni ad uso residenziale civile. Le aree agricole si sono ridotte e trasformate con cambiamento di fisionomia del territorio stesso, il paesaggio si è modificato: sarebbe opportuno ricercare forme di miglioramento con interventi mirati al ripristino di un equilibrio qualitativo. L'espansione del settore edilizio con urbanizzazione di aree che erano agricole ha favorito l'aumento della popolazione sul territorio comunale. Molti abitanti però lavorano fuori Comune; inoltre i servizi rischiano di non essere adeguati alle esigenze della popolazione. Con uno sforzo non indifferente si è operato per garantire la tenuta della quantità e qualità dei servizi stessi, ma in generale gli effetti della crisi sono stati notevoli.

In Italia si è superato ogni limite, per quanto riguarda il consumo di suolo, non è improprio parlare di devastazione da eccessiva cementificazione; ogni realtà locale deve sentire il vincolo a bloccare il consumo di suolo, indirizzandosi alla riqualificazione delle aree già investite. E' questa l'occasione per agire sul territorio in modo conservativo e teso a riqualificare ciò che è disfunzionale e non sostenibile. E' necessario un attento esame dello stato attuale, di ciò che si è realizzato con i precedenti strumenti urbanistici, riconsiderare, se possibile, le aree edificabili in corso ed andare ad un Piano Urbanistico Generale (PUG) che indirizzi e crei le condizioni per un miglioramento complessivo del capoluogo e delle frazioni. Sarà opportuno che il prossimo PUG venga attivato e promuova il massimo di partecipazione della cittadinanza perché le scelte siano condivise.

Rimane inoltre l'importanza di tutelare al meglio quegli edifici non antichi, risalenti al primo novecento, ma comunque interessanti perché la loro tipologia è rappresentativa della storia recente e della fisionomia del paese di quel periodo.

Mobilità

Il pendolarismo tra Nonantola e Modena, tutto incentrato sul mezzo privato, ha raggiunto livelli insostenibili e non si può non pensare ad un superamento. Si deve andare, con tempi accettabili e rapidi, al miglioramento della mobilità intervenendo sulla Nonantolana in modo razionale e integrato. Occorre un dialogo con le ditte private di trasporto pubblico per far sì che i mezzi pubblici siano potenziati, rinnovati, ridotti di dimensione, ma frequenti e adeguati alle esigenze (magari transitanti su corsia preferenziale previa valutazione di fattibilità). La realizzazione di una pista ciclabile parallela alla Nonantolana, da realizzare garantendo la massima sicurezza, comodità e praticità ai ciclisti, è una priorità non rimandabile sia per il pendolarismo lavorativo (in congiunzione all'iniziativa Bike to Work cui il Comune di Modena ha aderito), che per inserire Nonantola nel circuito in vertiginosa crescita del cicloturismo.

Sarebbe altresì interessante verificare la possibilità, attraverso un lavoro di studio e di ricognizione di disponibilità, di approntare la creazione di una piattaforma per il car-pooling, la condivisione della macchina e dei tragitti per chi fa percorsi e ha orari simili.

Per quanto riguarda la mobilità entro i confini del centro abitato e tra le frazioni, l'Emilia Romagna ha indicato in una riduzione delle auto in circolazione del 20% la via da seguire. Le auto creano inquinamento, portano a consumo e impermeabilizzazione del suolo (strade e parcheggi), abbassano la qualità della vita nei centri urbani togliendo spazio pubblico all'incontro e all'aggregazione, conducono a una maggiore sedentarietà con tutti i problemi di salute che ne conseguono e portano a una sensazione di insicurezza che impedisce a pedoni e biciclette di spostarsi con serenità, di fatto discriminando soprattutto bambini e anziani.

Nel centro urbano e tra il centro urbano e le frazioni i percorsi pedonali e ciclabili devono quindi avere la priorità: devono essere comodi ed efficienti, fruibili, sicuri ed organizzati in una rete di completa ciclabilità (cruciali in questo i collaudi per verificarne la praticabilità). In particolare si ritiene urgente portare a compimento la ciclabile di collegamento della frazione Casette col capoluogo. I centri nevralgici del paese (scuole, esercizi commerciali, centri sportivi, luoghi di culto, strutture pubbliche, uffici e servizi) devono essere tutti raggiungibili, in sicurezza, con la bicicletta da parte di tutti, a cominciare dai bambini. La sicurezza deve essere garantita anche durante il parcheggio delle biciclette con apposite rastrelliere (possibilmente coperte) in numero sufficiente.

Particolare attenzione deve essere posta alle aree intorno alle scuole per garantire ai bambini il diritto ad accedervi il più possibile in autonomia (considerando anche il valore del moto in termini di salute, benessere e di conseguenza rendimento scolastico). Con il coinvolgimento di insegnanti, genitori e associazioni famigliari con queste pratiche (come la FIAB che ha già sperimentato questo modello a Novi di Modena, e Legambiente), sarebbe auspicabile una consultazione per individuare le ragioni che spingono ancora tanti genitori ad accompagnare il proprio figlio in auto fino all'ingresso della scuola nonostante la presenza di servizi quali il Pedibus, al fine di poter individuare delle soluzioni condivise (anche infrastrutturali - come il potenziamento dei collegamenti ciclabili, la loro illuminazione, la creazione di un Bicibus...) volte ad alleggerire le congestioni di traffico nelle ore di inizio e fine delle lezioni.

Altro momento educativo, su cui porre attenzione e favorirne l'opzione, riguarda il passaggio dei ragazzi dalle medie alle superiori, quindi l'utilizzo della corriera per raggiungere la scuola. Occorre rendere l'esperienza dell'utilizzo della corriera funzionale e positiva, rispetto alla scelta ed al ricorso, non necessario e negativo, per i ragazzi che hanno compiuto i 18 anni, degli spostamenti in automobile. Se il Comune non può agire direttamente sul numero di corse, può sicuramente intervenire sulle strutture all'interno del territorio comunale.

Auspichiamo la prossima realizzazione del secondo stralcio del progetto della Stazione autocorriere, che consentirà ai ragazzi di aspettare la corriera protetti e all'asciutto, per poi consentire che i ragazzi possano recarsi alla fermata dell'autobus in bicicletta bisognerà individuare le condizioni di poter rendere usufruibile un luogo ove depositare il veicolo e ritrovarlo al ritorno.

Le corsie sia a senso unico sia bidirezionali nell'abitato devono avere carreggiate di dimensione proporzionale a una velocità limitata (zona 30 per tutto il centro abitato come è prassi in molti paesi europei e come era stato chiesto a suo tempo dai cittadini durante la consultazione Centro anch'io). Un riassetto generale della viabilità dovrebbe essere studiato in fase di elaborazione del PUG, considerando anche l'introduzione di sensi unici intorno al centro storico per fare posto a ciclabili in sede propria (e non come accade parzialmente al momento dove i percorsi ciclabili sono stati ricavati sui marciapiedi).

L'impegno verso una mobilità sostenibile si potrebbe concretizzare con l'adesione alla rete dei Comuni Ciclabili - una iniziativa FIAB che valuta una serie di 30 indicatori su 11 aree tematiche e attribuisce un punteggio da 1 a 5 inserendo il Comune nella rete italiana delle località a misura di pedoni e ciclisti, nonchè di cicloturisti. Gli indicatori riguardano, infatti, il cicloturismo, (ciclovie, albergabici), mobilità urbana (ciclabili urbane, limitazione e moderazione traffico e velocità), governance (politiche di limitazione della motorizzazione, di supporto alla mobilità urbana attiva e servizi offerti ai ciclisti), comunicazione e promozione (partecipazione e promozione di iniziative come Bimbinbici, Settimana europea della mobilità, Bike to work, European Cycling Challenge).

Insomma è necessario ridurre il traffico ed è possibile se diminuisce il numero dei veicoli privati in circolazione, ma perché ciò si possa concretare è indispensabile che si facilitino e tutelino l'adozione degli altri mezzi di trasporto: mezzi pubblici o condivisione dell'auto per tragitti lunghi,

biciclette per i tragitti medi, ed anche a piedi per tragitti brevi. E' parimenti evidente che la rinuncia all'auto privata si potrà attuare solo se le alternative risulteranno non solo altrettanto sicure ma più comode e convenienti.

Barriere architettoniche

Obiettivo di assoluta priorità, a definire il livello della capacità inclusiva e di civiltà di una comunità, è garantire a tutti il diritto alla libertà di movimento, attraverso l'eliminazione e il superamento delle barriere architettoniche.

Per barriere architettoniche si intendono:

1. gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;
2. gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di spazi, attrezzature o componenti;
3. la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

E' necessario intervenire non soltanto sugli edifici, in particolare quelli pubblici, garantendone l'accessibilità e la fruibilità da parte di tutti, ma anche, e con sempre maggiore determinazione, sulla libertà di movimento, di transito e di fruizione dei percorsi pedonali, dei collegamenti orizzontali esterni e delle piazze.

Riteniamo urgente la predisposizione di un piano organico di intervento per l'abbattimento e l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche presenti in particolare nella vivibilità e nella fruibilità del centro storico e delle sue piazze, ma anche negli altri contesti civici.

Urge una soluzione alla difficile praticabilità da parte di tutti di Piazza Liberazione.

Territorio rurale

E' una realtà da riqualificare con ripristino di elementi di naturalità (alberature, siepi, macchie verdi) necessari, conciliabili e compatibili con le attività agronomiche, opportuni per recuperare la biodiversità e nello stesso tempo migliorare la qualità del paesaggio; una rete di elementi naturali raccordabili in forma di "corridoi ecologici" con la preziosa Area di riequilibrio ecologico già presente nel Torrazzuolo.

E' anche più che mai necessario affrontare il problema del decoro del territorio compromesso dalla piaga dei fossati peristradali ridotti a ricettacoli di rifiuti abbandonati incivilmente, spesso poi non raccolti ma triturati in corso di sfalcio del corso d'acqua.

Corsi d'acqua

I turbamenti climatici producono periodi di siccità alternati a periodi di intensiva piovosità, con rovesci di grande quantità di acqua che possono mettere a rischio la tenuta dei corsi di acqua; è più che mai necessaria un'attenta manutenzione, opportunamente regolata, per mettere in sicurezza l'intera rete dei corsi stessi.

Importante è poi un controllo puntuale dell'efficienza della rete fognaria del paese.

L'acqua di scorrimento in superficie, dal fiume Panaro, ai canali, ai fossati minori e fognature, sappiamo quanto sia importante come bene comune da preservare, ma anche da rispettare e temere, è necessario un adeguato controllo e gestione, per evitare inconvenienti e farne un buon governo; crediamo sarà necessario fare il punto della situazione, nel prossimo futuro, convocando un apposito momento di conoscenza e approfondimento di questa importante risorsa che riguarda il territorio nel suo insieme, che veda la partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Occorre una conoscenza dettagliata anche delle aree soggette a rischio di allagamenti in conseguenza di esondazioni o fratture degli argini. Queste mappe, una volta a disposizione, devono ora tenere conto dei diversi lavori di rimaneggiamento e ricanalizzazioni conseguenti alla costruzione della TAV a Navicello e della tangenziale a Nonantola.

Regolamento verde

È lo strumento per regolare il diritto del cittadino, ma anche per indirizzare l'intera comunità ad un'attenta e rispettosa condotta nel gestire e tutelare la miglior forma possibile di mantenimento del verde urbano e rurale.

Parchi

Sono strutture fondamentali per garantire qualità di vita, opportunità di svago, incontro sociale per ogni tipo di cittadino; nei parchi, con la condivisione ed il rispetto reciproco, si deve esprimere il senso civico e la cura di questi beni che sono della comunità intera. Essi devono essere curati e considerati con la massima attenzione, anche responsabilizzando i cittadini, perché anche nei parchi, per come li viviamo, li frequentiamo e ci incontriamo, esprimiamo il nostro grado di civismo ed etica comportamentale.

Essendo i parchi, in quanto beni comuni, integrati nei diversi quartieri del centro abitato e di alcune frazioni, un eventuale ripristino dei "Consigli di quartiere", in una forma aggiornata, potrebbe essere una buona modalità per coinvolgere i cittadini stessi, in forma di volontariato attivo, nella cura e preservazione dei parchi.

Sarebbe opportuno considerare la possibilità di introdurre in via sperimentale almeno al parco della Pace attrezzature apposite per l'attività ginnica da esterni, che inviti la frequentazione del parco anche da parte di adolescenti e adulti e valorizzi la pratica del movimento all'aria aperta.

Energia

La questione energetica è della massima rilevanza, in generale il fabbisogno energetico è molto elevato, in gran parte ricavato da fonti fossili; s'impone una diversa modalità di produrre e consumare energia nella dimensione internazionale, nazionale ma anche locale. La strada è ormai imboccata e deve essere irreversibile, verso il risparmio energetico ed un ricorso a fonti naturali che non producano gas serra. Anche a Nonantola si può agire in questa direzione e la comunità deve essere responsabilizzata promuovendo l'installazione di impianti fotovoltaici in edifici nuovi e ristrutturati, in modo coerente con il principio-vincolo del risparmio energetico; promozione di attività sia economiche sia ludiche a basso consumo energetico, edifici e strutture pubbliche controllate nell'efficienza energetica e nei loro consumi.

Rifiuti

Opportuno un riesame dell'attuale forma di raccolta differenziata (porta a porta), che ha prodotto ottimi risultati, ma in parte disattesa da cittadini non sufficientemente responsabilizzati; sarà necessario coinvolgere maggiormente la cittadinanza per una maggior adesione ad una rispettosa e puntuale raccolta differenziata anche in vista dell'entrata in vigore della tariffa puntuale. Tale tariffa puntuale deve essere negoziata con il gestore del servizio in modo da essere effettivamente proporzionale alla quantità di rifiuti indifferenziati conferita senza soglie irrealisticamente alte che, di fatto, penalizzano chi opera una riduzione sostanziale dei rifiuti, e con tutte le agevolazioni tariffarie per chi invece contribuisce alla prevenzione dei rifiuti.

A questo si affiancherà un necessario orientamento a ridurre la produzione dei rifiuti, coinvolgendo il mondo della produzione degli oggetti di consumo e della loro distribuzione, in considerazione del fatto che spesso il rifiuto è già gran parte di ciò che si acquista e si consuma e questo ha dei costi energetici rilevanti. Il dialogo e la sensibilizzazione coinvolgeranno esercenti, ristoratori e grande distribuzione nello sforzo che deve essere comune per la riduzione della frazione indifferenziata come di quella della plastica, difficilmente riciclata e poco riciclabile.

Ridurre la produzione di rifiuti indifferenziati sarebbe l'unico modo di rendere l'inceneritore superfluo. Sarebbe auspicabile l'inattivazione per mancanza di rifiuti da trattare visto l'effetto sulla qualità dell'aria. Occorrerebbe comunque mantenere alta la guardia e tenere sotto costante pressione la sua gestione, dal momento che molti dei rifiuti inceneriti a Modena provengono da fuori regione. Il sostegno a iniziative quali la pannolinoteca e la stoviglioteca deve essere inserito come voce di bilancio per garantire continuità al servizio e un impatto nel tempo.

Fognature

Problema annoso, non risolto: manca controllo preciso sulla mappa e situazione del sistema fognario, con difficoltà ad individuare le criticità e i malfunzionamenti. Occorrerebbe una rimappatura.

Acqua potabile

La disponibilità di acqua potabile nel nostro Comune è consistente e di ottima qualità, sottoposta a controlli puntuali che ne garantiscono la salubrità; non si spiega il ricorso all'acqua da bere, in forma di prodotto commerciale, in bottiglie di plastica che diventano immediatamente rifiuto.

Essenziale continuare con l'esperimento della Casa dell'acqua; promuovere l'introduzione di caraffe e bicchieri riutilizzabili o borracce per fiere ed eventi, in uffici pubblici, scuole, asili e anche esercizi di ristorazione. Inserire una mappa delle fontanelle pubbliche attive sul territorio comunale a beneficio di cittadini e turisti di passaggio.

Qualità dell'aria

Con la tangenziale si è verificato un alleggerimento significativo del traffico pesante, nel centro urbano, ma rimane comunque ancora alta l'incidenza di traffico automobilistico, più leggero, ma che contribuisce, assieme ad altre fonti (riscaldamento ed inceneritore), a rendere l'aria insalubre. Sarà necessario un attento monitoraggio soprattutto in prossimità delle scuole, affinché le c.d. polveri sottili (PM 10 e PM 2,5) rimangano almeno al di sotto dei livelli di guardia stabiliti dalle

normative.

Campi elettromagnetici

Le antenne ricetrasmittenti della telefonia mobile sono state concentrate in alcune località, in particolare sulla torre dell'acquedotto: sarebbe importante sapere puntualmente a quale grado di esposizione vengono sottoposti i cittadini residenti negli insediamenti residenziali attigui.

SARA

L'annoso problema creato dall'impianto di compostaggio SARA è ancora presente, ma momentaneamente inattivo: dovrà essere attentamente seguito affinché, nel caso l'attività riprenda, come è richiesto dalla proprietà, sia adeguatamente rispettosa delle prescrizioni cui la proprietà dovrà attenersi. Il nuovo impianto dovrebbe essere ad alta efficienza e con ridotte emissioni anche odorifere, rispettoso delle prescrizioni di legge.

Amianto

Nel territorio esistono non poche strutture, alcune fatiscenti, con coperture di eternit che sgretolandosi e polverizzandosi liberano particelle di amianto che andranno nell'aria, nel suolo e nelle acque: l'Amministrazione Comunale ha già provveduto a bonificare le strutture pubbliche che erano interessate, ma rimangono però le strutture di proprietà privata, cui la legge non impone l'obbligo di bonificare, come sarebbe opportuno, ma maggiori sollecitazioni da parte della Amministrazione Comunale si potrebbero contemplare.

Bilancio ambientale

Negli anni scorsi Nonantola si dotò di uno strumento amministrativo (Bilancio ambientale) per avere un puntuale controllo e riscontro dello stato ambientale del nostro Comune e delle influenze che le attività ed interventi intrapresi potevano determinare, peggiorando o migliorando la qualità ambientale. Uno strumento importante per garantire l'ambiente in cui viviamo con appropriatezza e responsabilità, per una necessaria tutela in funzione del benessere dell'intera comunità; è stato abbandonato, perché ritenuto, forse, superfluo: sarebbe invece da riproporre, perché con esso, se ben praticato, la comunità avrà l'occasione di essere maggiormente coinvolta, informata e resa consapevole di quanto sia importante una puntuale, partecipata e responsabile gestione dell'ambiente in cui si vive.

Educazione ambientale

Pensiamo che ogni comunità debba promuovere l'educazione alla conoscenza del proprio ambiente e delle sue espressioni, c'è bisogno di un cittadino aiutato a formarsi un'idea adeguata del valore di una buona qualità ambientale ed ecologica. Pensiamo che ci debba essere la massima convinzione nell'attivare momenti e pratiche rivolte alla tutela ambientale, anche ma non solo con coinvolgimento di un volontariato motivato e sensibile; a questa funzione dovrebbe provvedere un

nuovo centro per la formazione ecologica che si rivolga, oltre che ai bambini, all'adulto e alla famiglia, perché è con essi che si può dare rilevanza e continuità allo spirito e alla pratica di attenzione alla qualità ambientale.

Crediamo sia necessario ricercare e promuovere un'idea di equilibrio e sviluppo sostenibile tra le diverse espressioni del nostro territorio, con una cittadinanza arricchita da una educazione-formazione ecologica ed ambientale adeguata all'esigenza, non rinviabile, di far fronte alla crisi ecologica non sufficientemente esplicitata. Si richiederà un impegno di tutti a un necessario e profondo cambiamento del modo con cui leggiamo ed affrontiamo, nella piccola e grande dimensione, i problemi ecologici che ci circondano, per tendere ad un'idea di prosperità sostenibile, per il presente ma soprattutto rivolta al futuro.

Osservatorio ambientale

Nato come esperienza per promuovere la partecipazione popolare e coadiuvare l'amministrazione per affrontare le tematiche ambientali; ultimamente la sua attività è stata notevolmente ridotta con difficoltà a raggiungere il numero legale.

Occorrerebbe un rilancio e un maggiore coinvolgimento dell'osservatorio stesso nella definizione e implementazione delle politiche ambientali.

1.1 AGRICOLTURA

Industriale o contadina, biologica o integrata, intensiva o estensiva, l'agricoltura ha mille volti che troppo spesso vengono presentati in modo strumentale, suggerendo l'idea che esista un'agricoltura buona e un'agricoltura cattiva. L'immagine di un'agricoltura pulita, capace di produrre prodotti perfetti sotto tutti i punti di vista, di creare ricchezza e di attirare i giovani è certamente un auspicio condivisibile, ma, anche in questo caso, troppo riduttiva per una realtà che è invece molto complessa.

Questa visione eccessivamente semplificata, sostenuta anche dalla grande distanza che separa il settore produttivo dai così detti consumatori, tende a scaricare sugli agricoltori le responsabilità della tutela della terra, e spinge il consumatore a cercare risposte perfette sul piano teorico ma lontane dal poter essere applicate su vasta scala.

L'obiettivo di un'agricoltura realmente sostenibile e ben fatta dovrebbe stare a cuore di tutta la comunità ed essere perseguito da tutti secondo i propri ruoli e le proprie capacità. Non si tratta quindi di rincorrere il modello di agricoltura perfetto, adatto a tutte le situazioni, ma di ricercare sul proprio territorio il giusto equilibrio tra la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Si tratta di un approccio complesso che è ben sintetizzato nella definizione di Agroecologia data da Miguel Altieri nel 1995 che definisce l'approccio agroecologico come: *"studio, progettazione e gestione di agro-ecosistemi che siano produttivi, economicamente validi, ambientalmente sostenibili, coerenti con la cultura locale e socialmente giusti"*.

Per raggiungere questo obiettivo è di fondamentale importanza riavvicinare chi non opera nel settore agricolo ai produttori, perché possa nascere un dialogo capace di costruire insieme strade nuove e più sostenibili, con la consapevolezza che i piccoli cambiamenti adottati su larga scala possono avere sull'ambiente circostante una valenza molto importante.

Sostenibilità economica

Nonostante i forti cambiamenti degli ultimi decenni l'agricoltura rimane un'importante componente del nostro territorio ed una risorsa economica da valorizzare e preservare, vitale per il benessere del Paese.

Gli agricoltori italiani scontano da troppo tempo la fatica di una lotta impari con i prodotti d'importazione che abbassano sensibilmente i prezzi di mercato, riducendo la competitività delle aziende agricole locali. I cambiamenti climatici, l'arrivo di nuove avversità hanno inoltre complicato ulteriormente la situazione. Il risultato è il progressivo affermarsi di aziende specializzate di grandi dimensioni e la scomparsa delle piccole e medie aziende, con un conseguente impoverimento del territorio. È quindi di fondamentale importanza facilitare e promuovere tutte le opportunità di vendita diretta dei prodotti (mercati, vendita in azienda, GAS Gruppi di Acquisto Solidale), la così detta filiera corta, che possano garantire un reddito più adeguato ai piccoli produttori. Altrettanto importanti sono la ricerca e la promozione di nuove possibilità di mercato, anche attraverso l'introduzione o la reintroduzione di colture destinate a processi di trasformazione industriali sostenibili.

Sostenibilità ambientale

È dimostrata la non sostenibilità di un'agricoltura forzosamente intensiva, energivora, dipendente dalla difesa chimica che compromette la necessaria biodiversità e che produce perdita progressiva di fertilità del suolo con il rischio di futura desertificazione.

In un momento di travaglio dell'agricoltura in generale, è più che mai necessario attivarsi per incentivare e promuovere maggiormente occasioni di conoscenza della scienza agronomica, delle pratiche colturali e delle loro problematiche, per innescare un processo di rinnovamento delle forme agronomiche. L'approccio agroecologico deve essere alla base di scelte progettuali volte a migliorare l'intero territorio comunale. Questo approccio non potrà essere generico e puramente teorico ma dovrà partire dalle reali difficoltà incontrate dagli agricoltori, focalizzandosi sugli agenti di danno (insetti invasivi, infestanti o patologie vegetali) maggiormente impattanti sulle produzioni agricole e che possono essere contenuti efficacemente anche con una gestione a livello territoriale.

Sostenibilità sociale

Se in un passato non troppo lontano il valore sociale dell'attività agricola era fondamentale e connesso ad essa, oggi gran parte di questo patrimonio è andato perduto. Tuttavia negli ultimi anni l'agricoltura ha dimostrato una grande vitalità, promuovendo iniziative culturali e sociali e proponendo le aziende agricole come luogo di incontro per la comunità. Questa nuova sensibilità è dimostrata, ad esempio, dal Forum di Agricoltura Sociale e dalla recente legge Quadro 14/2015 (Disposizioni in materia di agricoltura) e rappresenta un'occasione di sviluppo per le aziende agricole del territorio. Ripensare l'agricoltura alla luce di queste esperienze, creando delle reti di scambio di conoscenze, competenze e pratiche, è il primo passo per ridare impulso a un rapporto con la terra che abbia come obiettivo sì la produzione di raccolti di qualità per la comunità locale ma anche la promozione della biodiversità e la tutela della fertilità del suolo.

Proposte

- Proporre e promuovere incontri divulgativi mirati a presentare approcci agronomici innovativi e sostenibili e a spiegare le difficoltà del settore agricolo coinvolgendo sia gli addetti ai lavori sia le persone non direttamente coinvolte nel mondo agricolo. Il tema dell'agricoltura in generale, con le connessioni alimentari ed ambientali, potrebbe essere affrontato e proposto annualmente in un evento di richiamo per i ricercatori, gli operatori ed i cittadini.
- Individuare un luogo, uno strumento di coordinamento, al quale partecipino i produttori agricoli, le loro Associazioni, l'Amministrazione Comunale, Enti di Ricerca e Università, la Partecipanza Agraria di Nonantola, l'associazionismo, per promuovere e ospitare progetti di ricerca che possano avere ricadute sulla nostra realtà locale, per un lavoro congiunto di analisi e di elaborazione di proposte innovative, di possibilità agronomiche coerenti con i principi dell'agroecologia, per monitorare la situazione sul territorio, per fronteggiare le novità e le emergenze, per elaborare percorsi di progettazione e di sperimentazione, e per favorire, in particolare, l'avvio di nuove conduzioni agricole giovanili (accompagnate nella fase iniziale dall'esperienza di "agricoltori in quiescenza"), su terreni acquisibili in uso a condizioni accessibili.
- Sollecitare parimenti lo sviluppo, attraverso l'allargamento della propria base sociale, dei Gruppi di Acquisto Solidale, che potrebbero contribuire alla collocazione di una parte delle merci delle aziende agricole locali prodotte sul territorio.
- Ampliamento o riassetto del mercato contadino del mercoledì, che al momento risulta essere un duplicato di quello del giovedì in quanto solo il 15% dei prodotti venduti deve essere di produzione propria degli espositori.
- Opportuno considerare anche la fattibilità di forme alternative di vendita/scambio di prodotti agricoli, come la creazione di un banco/emporio di comunità dove il surplus degli orti e dei frutteti anche dei privati possono essere scambiati o venduti così come la creazione di un circuito locale Genuino Clandestino analogo a quello già in opera a Fossalta e a Modena Ovest.
- Censimento delle aziende agricole disponibili alla vendita diretta.

2. CULTURA

La cultura è concetto non strettamente definibile, dai confini ampi e variegati, non c'è realtà umana che si possa ritenere priva di una sua propria cultura; può essere intesa come il frutto di un processo di sedimentazione del patrimonio di esperienze condivise da ciascuno nell'ambito delle relative società di appartenenza, con i suoi codici comportamentali condivisi, del senso etico del fine collettivo e della visione identitaria storicamente determinata.

La cultura è poi la condizione necessaria allo sviluppo delle altre risorse economiche e sociali. La cultura non è statica, evolve grazie al dinamismo dei soggetti sociali: in questo senso si può produrre cultura.

Cultura è anche conservazione e valorizzazione del patrimonio storico prodotto nel passato, risorsa cui attingere per riconoscersi in termini identitari.

Le multiformi espressioni sociali, di aree geografiche diverse, nel corso dei secoli si sono consolidate, improntando in forme particolari i popoli, con i loro particolari costumi.

L'epoca delle radicate espressioni culturali, che non sempre sono un bene, è inesorabilmente annullata da una globalizzazione incalzante ed aggressiva che spazza via le diversità, omologando ad unica dimensione popoli diversi con costumi diversi.

Oggi più che mai occuparsi della "Cultura" dovrebbe significare guardare al destino dell'uomo in termini olistici, cioè all'insieme della figura umana, con i suoi bisogni, le sue inquietudini esistenziali, le sue potenzialità, la sua storia sedimentata cui attingere in quanto valore, ma anche al presente e contingente, aperto a nuovi apprendimenti ed evoluzione, ma non disancorato dagli elementi della tradizione necessari per concorrere all'idea di identità; identità che ha bisogno di attualizzarsi ogni giorno, in relazione al tempo presente con le sue turbolenze, criticità, ma anche opportunità.

Siamo nell'Antropocene, cioè nel periodo della storia evolutiva del pianeta in cui l'uomo, con la sua presenza, perseguendo un progressivo sviluppo economico, sociale, scientifico e tecnico, ha prodotto un'impronta ecologicamente rilevante, con effetti inequivocabili di miglioramento della condizione di vita ma anche di compromissione della sostenibilità: non possiamo vivere come se non ci fosse responsabilità nel rapportarsi con il "mondo", nella grande dimensione planetaria ma anche, soprattutto, nella piccola dimensione, cioè ciò che attiene alla nostra singolarità come individui e piccola comunità.

Fare cultura dovrebbe significare mettere al centro del nostro agire e vivere il concetto di cura, rivolto ad ognuno di noi ed alla relazione che ciascuno intraprende con la comunità in cui è calato.

Avere cura significa avere consapevolezza di quanto sia importante la storia di ogni persona, affinché la sua vita si possa esprimere in tutta pienezza, materiale, con la giusta dose di sobrietà ed equità, ma anche spirituale, nella dimensione sia trascendentale sia laica.

Che cosa deve essere fornito ad ogni persona che si affaccia alla vita?

In primo luogo il rispetto dei diritti fondamentali: la salute, l'istruzione, l'educazione, le opportunità economiche e di lavoro per sostenersi ma anche, non marginalmente, l'offerta di un contesto sociale in cui si esprima e si ritrovi il "senso del vivere", in un sentirsi parte di un progetto di vita, articolato tra l'individuale ed il sociale, in cui ciascuno sia coinvolto attivamente e con responsabilità nel produrre "bene comune".

Affermare e riconoscere l'importanza della Cultura, da promuovere quale opportunità di arricchimento esistenziale e materiale per la persona stessa e la comunità di appartenenza.

“Aver cura” implica il promuovere l'idea di cittadinanza, condizione imprescindibile di ogni società avanzata e complessa; promuovere il civismo e l'educazione civica, che non è da attuarsi solo nella scuola, come almeno si dovrebbe, ma anche in tante altre situazioni socio-relazionali.

Credere nell'importanza del binomio diritti-doveri, che riguarda ciascuno di noi, e da porre alla base della vita sia quotidiana sia più generalmente ampia.

Credere nell'importanza del rispetto degli altri ma anche di se stessi, mantenendosi aperti agli stimoli che arricchiscono la visione e l'apprezzamento della vita.

Promuovere e riconoscere l'importanza della storia e delle diverse discipline che si collegano alla “vicenda umana”.

Promuovere la cultura e conoscenza dei beni storici come connessione con la storia.

Promuovere la consapevolezza del valore del patrimonio culturale, sedimentato e consolidato.

Ugualmente è importante promuovere, in un mondo e in una società in continuo cambiamento e turbolenza, la cultura della conoscenza della attualità e contemporaneità, condizione imprescindibile affinché si possa essere “cittadini competenti” e quindi anche un po' protagonisti, in una società che riconosca la piena dignità e necessità dell'idea di cittadinanza.

Nonantola: cultura, patrimonio, società

Sul nostro territorio si possono prendere a riferimento un paio di aspetti o isolare precisi ambiti tematici per meglio definire la questione:

- attività e lavoro dei “servizi culturali”;
- iniziative pubbliche che, a vario titolo e da vari soggetti, vengono proposti e realizzati lungo il corso dell'anno.

Si tratta di due settori che rispondono a logiche diverse, ma che vanno coordinati secondo un ordinamento di priorità: il primo *totalmente interno* alle logiche e alle scelte della pubblica amministrazione; il secondo (seppur riconducibile a una ricchezza e a un'esuberanza indubbiamente presenti a livello locale) da armonizzare e da articolare secondo **un'idea di cultura** capace di definire il filo di un **discorso in pubblico**. Le due cose insieme (**i servizi e le iniziative**) dovrebbero consegnare a Nonantola i riferimenti principali di ciò che si manifesta (lontano e vicino dalla nostra realtà) in campo politico, economico, sociale, ecc., per non parlare delle emergenze e delle urgenze disseminate nel nostro presente.

Facendo riferimento ai servizi culturali, riteniamo si debba attentamente valutare la ripetibilità di una tradizione (così importante per Nonantola) a fronte della necessità di una innovazione (soprattutto per questioni come quelle legate alla futura Biblioteca comunale, per la quale si dovranno opportunamente valutare precisi modelli e prendere a riferimento esperienze innovative, che sappiano dotare il territorio di un valido presidio nonché punto di riferimento; sappiano valorizzare le competenze degli operatori coinvolti; sappiano prendere a modello le migliori esperienze maturate nel settore; ecc.

Considerazioni, queste, che vanno applicate anche ad altri settori che compongono il panorama locale dei servizi: quale futuro dare alla **tradizione musicale** di Nonantola (Fonoteca e Corsi); come garantire continuità e rafforzamento alla Ludoteca? Riteniamo che si debba ragionare in concreto e tenendo le cose in relazione, per meglio definire gli spazi, le risorse, nonché eventuali soluzioni di riorganizzazione/riconfigurazione dei servizi medesimi.

Ricordiamo che Nonantola, a partire dagli anni Settanta, si è dotata di servizi culturali che sono stati concepiti per promuovere e soddisfare bisogni “culturali” di singoli e famiglie; essi sono diventati patrimonio della comunità, nel corso degli anni hanno subito trasformazioni, adeguandosi ad una realtà socio-economica che sta attraversando un momento difficile.

I servizi culturali, assieme alle istituzioni presenti sul territorio e alle espressioni associative sostenute e promosse in modo autonomo da cittadini creativi e competenti, sono l'ossatura di una comunità che ambisce a mantenersi vitale, guardando però al futuro.

Bisognerà per queste ragioni continuare a scommettere sulle istanze che **producono idee e propongono innovazione**, con motivazione e passione; tutto questo dovrà essere sostenuto e coordinato con il realismo di ciò che è possibile, ma anche con una necessaria dose di utopia, che sappia guardare a riferimenti anche lontani dal nostro contesto, dove altri hanno saputo offrire soluzioni a questioni complesse, nonostante i momenti di crisi e la rarefazione delle risorse.

La stessa esigenza di coordinamento si avverte sul piano dell'**offerta pubblica di cultura**, e dunque:

- come coniugare un **calendario di appuntamenti culturali** con gli eventi e i momenti di **ritrovo comunitario** (anche tradizionali, come le Fiere) che hanno luogo sul territorio?
- come garantire prospettive e crescita ad appuntamenti ormai ricorrenti - per fermarci ad un paio di esempi - come la **Festa della Musica** e il **Nonantolafilmfestival**?
- come armonizzare le **istanze di qualità** poste da istituzioni, associazioni e cittadini (che toccano più temi, e di estremo interesse) con l'organizzazione di incontri e di occasioni convegnistiche che sappiano valorizzare la ricchezza della storia e delle memorie locali?

Parliamo di coordinamento e di armonizzazione anche su tali questioni perché riteniamo si debba:

- da un lato saper leggere e interpretare ciò che si muove nella società nonantolana per offrire ai cittadini occasioni di riflessione e risposte di senso;
- dall'altro disegnare una **proposta di politica culturale** che - secondo le esigenze e le sensibilità di oggi - possa costituire uno strumento adeguato di comunicazione per ridare slancio al dialogo tra istituzioni e cittadini, tra amministrazione e paese.

Inoltre, diciamo questo perché in passato abbiamo spesso assistito, su questo terreno specifico, ad un accavallamento, ad una ripetizione di situazioni e temi, che certo hanno generato una dispersione di risorse e di opportunità, senza dar luogo ad una efficace ricerca di finanziamenti.

Biblioteca Comunale

Ruolo centrale, grazie anche al contributo di un volontariato motivato, dovrà svolgere la Biblioteca Comunale, concepita non solo come servizio per il prestito dei libri, ma come struttura di stimolo, centro per un confronto ed approfondimento delle idee e la promozione del loro sviluppo, a disposizione dei cittadini.

A tal uopo si propone un rilancio del "Consiglio della Biblioteca" che sia composto anche da cittadini interessati a promuovere istanze di sollecitazione, che facciano diventare la Biblioteca il fulcro creativo e propulsore delle attività e delle iniziative culturali della città.

La nuova sede della Biblioteca inserita in un contesto attraente e più facilmente accessibile contribuirà a valorizzare il centro storico.

Fonoteca - Officine musicali

Le Officine musicali e le offerte che da loro e altre istanze scaturiscono rappresentano un patrimonio enorme per il nostro territorio. E' necessario produrre ogni sforzo per incoraggiare e rinforzare un progetto di diffusione capillare della cultura musicale, per sviluppare ulteriormente l'esperienza della "Festa della Musica". Va inoltre rinsaldata ed implementata la collaborazione con gli "Amici della Musica" di Modena: a fronte di una offerta musicale già di altissimo livello si

potrebbe puntare ad un ampliamento dell'attività concertistica estendendola alle chiese, al giardino comunale, ai parchi.

Settore espositivo/culturale

Riteniamo, e ne siamo convinti, che una pubblica amministrazione dovrebbe avere un proprio progetto definito riguardante le offerte ai cittadini di cultura; il settore legato all'arte: mostre, esposizioni, rassegne, ma anche simposi, conferenze, ecc. non può semplicemente essere affidato alla buona volontà delle associazioni o di privati motivati, che inevitabilmente finiscono per peccare di visioni partigiane o peggio autocelebrazione, cosa che non aiuta in nessun modo il cittadino fruitore, ma anche il giovane curioso, ad elaborare senso estetico maturo e un corretto approccio alle dinamiche storiche e alle evoluzioni sociali proprie dell'arte soprattutto moderna; che dovrebbe esistere una programmazione certo pluralista ma chiara e definita che possa servire da guida per le politiche culturali del settore visivo e essere stimolo per aggregare ad una partecipazione condivisa soggetti diversi, auspicando che possano partire piccoli laboratori, spazi operativi (anche autogestiti da associazioni) che sviluppino in autonomia e affianchino operatori e autori diversi nella pratica delle varie attività legate alle arti visive, queste attività potrebbero anche riempire spazi che oggi risultano "abbandonati".

Queste attività culturali dovrebbero avere il sostegno di una politica dall'ampio respiro e svilupparsi in un periodo medio-lungo, garantendo la necessaria continuità, evitando, come talvolta è successo, che percorsi costruiti negli anni e progetti avviati, finiscano bruscamente nel nulla.

Filoni e attività culturali

Pur essendo tante le iniziative ampiamente collaudate si potrebbe aumentarne la "capillarità" territoriale (ad esempio: teatro in piazza, una estensione estiva del **Nonantolafilmfestival**, ecc.).

Un'altra idea a cui si potrebbe dare corpo è la possibilità di realizzare percorsi trans-culturali: rassegne cinematografiche, magari tramite il Nonantolafilmfestival, con film stranieri, incontri di lettura di letteratura extraeuropea (africana, latino americana, indiana, asiatica, ...), resoconti di viaggio, qualsiasi cosa che possa attraverso le arti espressive raccontare luoghi, situazioni e vicende extra-europee che spesso sono poco note e da cui magari arrivano i nostri "migranti". Percorsi che affrontino le tematiche della diversità e dell'integrazione partendo dalle emozioni che l'arte (in particolare i film e i romanzi) suscita: identificazione, empatia e quindi maggiore comprensione "di pancia" non solo a livello intellettuale. Sarebbe meraviglioso se tutto questo potesse essere inserito nel quadro di una "Scuola di Pace".

Si potrebbe anche studiare formule per un consistente sviluppo delle pratiche teatrali in rapporto con le scuole elementari e medie, peraltro già interessate, i ragazzi e le ragazze e le loro famiglie, e i cittadini che abbiano interesse a sviluppare una delle tante arti coinvolte nell'esperienza teatrale. Un **progetto sul teatro** che si sviluppi in tutte le sue sfaccettature (sceneggiature, scenografie, allestimenti, grafica, costumi, recitazione, canto, ballo, musiche, regia, per dirne alcune) e che raccolga attorno a sé l'intera comunità, con l'obiettivo di una rassegna annuale.

Altro obiettivo di grande valore è la catalogazione e la valorizzazione del grande **patrimonio fotografico-archivistico comunale**, e l'impegno a far in modo che l'archivio storico del Comune possa trovare una sede idonea per essere ricollocato il prima possibile e poter tornare a disposizione della collettività.

Va confermato e consolidato il ruolo e l'attività della **Ludoteca**, allargandone possibilmente la fruizione ad ulteriori esigenze di settori della nostra collettività.

Nell'ambito degli obiettivi, già soprarichiamati, di un cambio di paradigma, dell'affermazione di una nuova cultura della sostenibilità e della riacquisizione dei principi di responsabilità e di consapevolezza, nell'ottica di una "nuova idea di cittadinanza" va posta al centro dell'attenzione comune **l'Educazione Ambientale**.

Opportuno sarebbe poi, favorire la vicinanza tra gli abitanti dei quartieri, pensando ad una riproposizione dei **Consigli di quartiere**, intesi come luoghi di conoscenza reciproca, partecipazione, in un'ottica di cittadinanza attiva e responsabile.

2.2. PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO-MONUMENTALE

Nonantola possiede un patrimonio storico-artistico-monumentale di prim'ordine.

Superata la fase critica scaturita dal terremoto del 2012, che ha danneggiato e impedito la fruibilità di alcuni tra i luoghi più importanti del paese, nei prossimi anni sarà necessario creare un sistema coordinato di **promozione e valorizzazione** dei beni monumentali e culturali che sia in grado di gestire un'offerta integrata e complementare di tutti i principali attrattori culturali della città.

Grazie ad una gestione unitaria, che rispettando le peculiarità proprie di ogni singolo elemento, sia in grado di collegare e mettere in rete tutti i principali beni monumentali nonantolani, si acquisirebbe maggior forza nella richiesta di finanziamenti e fondi per progetti e iniziative condivisi da più enti.

Tale riflessione non può essere disgiunta, per quanto ci riguarda, da una scelta che riconfiguri la strutturazione delle due Fondazioni culturali che gestiscono 'parti' importanti del patrimonio locale alla luce di un progetto unitario e condiviso di gestione e fruizione del patrimonio.

A Nonantola, una seria riflessione che investa tale delicato e strategico settore, consentirebbe di avviare parallelamente, attraverso un serio studio di progetto, una nuova e importante stagione, orientata al recupero pieno - secondo nuove variabili e funzioni - del Centro storico.

Centro Storico

Il centro Storico rimane uno dei problemi più gravosi per Nonantola e non sembra facilmente risolvibile almeno per quanto riguarda la frequentazione soprattutto diurna; ha contribuito alla sua mortificazione lo spostamento del baricentro della vita commerciale sul lato ovest del paese, la temporanea chiusura del palazzo comunale per gli effetti del terremoto ha accentuato il problema. I beni monumentali rimangono gli unici elementi di richiamo ed animazione, ma questo non può ritenersi sufficiente. Piazza Liberazione, che avrebbe dovuto con la sua ristrutturazione ritornare ad essere un elemento di forte riqualificazione, in realtà presenta evidenti problematiche a causa di un intervento che non può ritenersi obiettivamente il migliore possibile: il fondo costituisce una barriera architettonica a sé, è impraticabile sia per i pedoni sia per le biciclette per non parlare di carrozzine, passeggini, sedie a rotelle e persone non vedenti. E' necessario individuare soluzioni che consentano il conseguimento del doveroso obiettivo da raggiungere: un decoroso e rispettoso recupero storico unitamente associato alla massima fruibilità ed accessibilità e che si attivino delle

iniziative di richiamo ed animazione, sia commerciali sia culturali, e la piazza possa tornare a “rivivere”.

Una risposta a queste problematiche si potrà individuare attraverso la formulazione di un progetto che coinvolga esercenti, residenti, associazioni, cittadini in soluzioni negoziate e condivise. Strategie devono essere individuate per riportare attività economiche verso il centro, per aprire il centro ad atelier artistici e artigianali offrendo il necessario supporto economico e tecnico-amministrativo iniziale, per sostenere e potenziare le iniziative sociali e culturali già messe in atto dagli esercenti del centro.

Inoltre, un'apertura verso gli artisti di strada (tramite un regolamento comunale favorevole e l'istituzione di una anagrafe degli artisti riconosciuti) contribuirebbe a rendere più vive e vivaci le strade e le piazze del centro, creando opportunità di scambio e arricchimento sociale e culturale, senza alcun onere per amministrazione e negozianti.

Borgo “La Riviera”

Attiguo al Centro Storico continua a permanere in stato di abbandono l'antico Borgo La Riviera, in Via W. Tabacchi; non è più rinviabile la definizione di un piano di intervento concordato con le proprietà e che sia conservativo, come prevede il vincolo, ed allo stesso tempo innovativo. Di certo, comunque, la situazione va sbloccata: non è possibile mantenere questa situazione di degrado, svilente la stessa previsione di vincolo, che anziché produrre soluzioni qualificanti e di arricchimento del contesto, di fatto, lo impoverisce.

Abbazia e Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra

Il 16 settembre 2018 è stata riaperta ai fedeli e ai visitatori la Basilica Abbaziale. Sottoposta ad un imponente restauro delle strutture architettoniche, delle mura, dell'impiantistica e delle opere d'arte, l'Abbazia si è ripresentata più maestosa e splendente di prima del terremoto.

E' una, ma la più conosciuta, rinomata e magnificente, delle eccellenze del patrimonio storico e culturale di Nonantola. La arricchiscono le opere straordinarie raccolte nel Museo Benedettino e d'Arte Sacra, ed insieme costituiscono il più importante richiamo (sovente il solo) degli scali turistici nella nostra città.

Dovrà costituire obiettivo essenziale per la valorizzazione delle potenzialità del patrimonio storico e paesaggistico di Nonantola, per accrescerne e diffonderne la conoscenza, la creazione di un sistema integrato che sviluppi l'identità culturale della nostra realtà, con progetti di riqualificazione, di destinazioni e di fruizione, delle nostre eccellenze pubbliche e private, che possano integrare la visita a questo fondamentale attrattore turistico.

Torre dei Bolognesi e Museo di Nonantola.

In questa ottica va consolidata, sviluppata ed ulteriormente qualificata la fruizione del Museo di Nonantola collocato all'interno della trecentesca Torre dei Bolognesi. Il Museo, che già da anni ha creato un consolidato rapporto con le scuole del territorio, con le quali svolge periodicamente progetti didattici (alcuni dei quali vincitori di premi regionali dell'Istituto Beni Culturali), potrà potenziare ed ampliare le sue proposte didattiche anche alle scuole dell'Unione del Sorbara e della provincia.

Le iniziative di promozione rivolte a diversi target di pubblico potranno essere implementate e sarà auspicabile attivare un circuito integrato che possa ampliare la proposta turistica territoriale al Museo e alle altre destinazioni meno note del paese (mostra permanente e acetaia didattica della Partecipanza, mostra di villa Emma, area di riequilibrio ecologico del Torrazzuolo).

Torre dei Modenesi o dell’Orologio

Per l’utilizzo della Torre dei Modenesi o dell’Orologio, anch’essa ritrovata dopo le scosse del terremoto, si ritiene possano trovarvi sede alcune delle tante associazioni ricreative e culturali della nostra città.

Resta per entrambe le torri il non risolto problema di un loro pieno utilizzo da parte di tutti per la inaccessibilità ai piani sopra terra per i disabili, gli anziani e tutti coloro che hanno difficoltà a fare le scale. Sottolineiamo la questione, pur consapevoli degli oggettivi impedimenti apposti dalla Sovrintendenza del Beni Culturali.

Partecipanza Agraria e Progetto di “Ecomuseo delle Partecipanze Agrarie Emiliane”

La Partecipanza Agraria di Nonantola è una delle sei che, come si legge nel **“Progetto per un Ecomuseo delle Partecipanze Emiliane”** di Chiara Ansaloni, “costituiscono un *unicum* non solo a livello regionale, ma nazionale (in Italia infatti ne esistono solamente altre due)”. “Fortemente legate al loro territorio, ne interpretano i caratteri costitutivi e ne custodiscono i valori storici, culturali e di solidarietà; valorizzano il senso di appartenenza delle comunità locali ed esprimono a pieno il concetto di *milieu*: sono un vero e proprio “paesaggio culturale”.

Le Partecipanze di Nonantola, S. Agata Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, Cento, Pieve di Cento e Villa Fontana stanno lavorando alla creazione dell’Ecomuseo delle Partecipanze Agrarie, progetto che permetterà loro di puntare “l’attenzione sull’unicità della loro storia strutturando percorsi finalizzati all’individuazione, alla conoscenza, alla salvaguardia e alla trasmissione dei valori che costituiscono il loro patrimonio materiale ed immateriale come risorsa per il futuro”.

La valorizzazione di questo millenario patrimonio, dal grande potenziale storico, culturale e turistico, creerà progetti strutturati capaci di coinvolgere diverse realtà già presenti sui territori di riferimento a cui si andranno ad integrare i nuovi circuiti dell’ecomuseo “in un’ottica di rete in modo che possano acquisire maggiore forza e coesione” e permetterà alla Partecipanza Agraria di Nonantola di porsi come una delle eccellenze degli itinerari turistico culturali della città, itinerari che saranno estesi sulle tre province in cui sono presenti le Partecipanze agrarie.

Si accolgono le considerazioni argutamente sviluppate e gli auspici del progetto come parti condivise sia per il percorso individuato sia per gli obiettivi posti.

Villa Emma e Progetto Memoriale “Davanti a Villa Emma”

Nel novero delle ipotesi e dei progetti che riguardano il patrimonio locale, assumono particolare rilevanza il lavoro e la proposta della Fondazione Villa Emma, volti alla valorizzazione dell’area Prato Galli e alla costruzione di un ***luogo per la memoria dei ragazzi ebrei accolti e salvati a Nonantola nel 1942-43***. Tale proposta, che consegna alla nostra comunità un progetto architettonico a seguito di un Concorso internazionale, nel corso degli anni ha conosciuto un importante iter di ricerca, di appuntamenti culturali e scientifici che hanno portato a Nonantola studiosi e specialisti dalla scena italiana e internazionale. Inoltre, attorno a tale prospettiva, si è

raccolto un “tavolo di discussione” formato da Amministrazione comunale, istituzioni e associazioni del territorio.

Tale iter si è poi arricchito dell’interessamento di istituzioni e referenti extra-territoriali, che oggi offrono la possibilità di avviare la realizzazione del progetto, puntando a interessanti linee di finanziamento e, soprattutto, ad una proiezione su vasta scala del nascente complesso museale.

Il progetto “Davanti a Villa Emma” collocherebbe finalmente la straordinaria vicenda accaduta a Nonantola nel novero delle istituzioni memoriali che fanno ricca la nostra regione e che disegnano, in Italia, il panorama complessivo della seconda guerra mondiale, rispetto al quale l’assenza della nostra realtà costituisce un vulnus non secondario.

Lo steso progetto risulta fortemente legato al territorio, perché da un lato offre ad associazioni e intelligenze locali la possibilità di dar luogo ad esperienze di formazione (una, già avviata, si rivolge agli operatori dell’accoglienza e allo studio dei flussi migratori di oggi); dall’altro ragiona con l’Amministrazione nonantolana sulla possibilità di costituire, presso la nascente realtà, un polo di servizi orientati sulla multiculturalità e sulle dinamiche dell’incontro con chi arriva da lontano.

Infine, attraverso una collaborazione già definita con l’*Associazione culturale Aemilia*, lo stesso polo avvierà uno studio per la valorizzazione delle storie e del patrimonio locali, con l’obiettivo di offrirsi come servizio per l’Amministrazione e per le altre istituzioni del luogo.

In tal senso, operando per la strutturazione di una *visitazione ragionata* dei siti monumentali e artistici di Nonantola, lo stesso progetto tenterà di *dialogare con il sito Villa Emma* (altamente significativo sia per la vicenda dei ragazzi ebrei, sia per il suo indubbio valore architettonico), con l’obiettivo di recuperare ad una forma di fruibilità pubblica uno spazio così interessante: e tale possibilità, tale opportunità, potrà tracciare nuove e interessanti articolazioni del nostro discorso generale: si pensi solo alla straordinaria chance che Villa Emma potrebbe offrire all’organizzazione di mostre, di incontri, di iniziative su temi ben selezionati, ecc.

Villa Sorra

Nonantola è, assieme ad altri Comuni, proprietaria di Villa Sorra, bene di valore storico inestimabile: è evidente a tutti come questo bene sia trascurato e risenta della mancanza di un progetto dedicato, da concordare a livello intercomunale, che migliori la sua gestione e valorizzazione anche con il contributo delle associazioni di volontariato presenti ed attive nella Villa, prima che venga irrimediabilmente compromessa.

Una regia di coordinamento delle istituzioni e degli eventi culturali. Promozione turistica, sviluppo della attività ricettiva

L’esperienza dell’ampio mondo dell’associazionismo nonantolano sta evidenziando, da vari anni, la necessità di un coordinamento tra le attività delle istituzioni e quelle dei gruppi di cittadini che lavorano in campo culturale e sociale. Questa necessità è sentita in particolare per ottimizzare i risultati degli sforzi che solitamente sfociano in iniziative aperte al pubblico. Tali iniziative possono essere maggiormente seguite dalla popolazione, se adeguatamente pubblicizzate e organizzate in modo da essere fruibili dal maggior numero possibile di persone interessate. Un coordinamento che curi un calendario di eventi nel quale istituzioni e associazioni, in maniera collaborativa, possano inserirsi senza sovrapposizioni di date e senza eccessiva dispersione in una miriade di appuntamenti che rischiano di passare inosservati e di risultare di livelli troppo disparati qualitativamente per connotare al meglio l’offerta al pubblico, che è anche offerta turistica, tanto più in un territorio così ricco dal punto di vista storico, monumentale e ambientale come quello di Nonantola. E proprio in

riferimento al ruolo turistico, sul quale il paese di Nonantola potrebbe puntare maggiormente e con più fiducia, con attenzione però alla qualità che dovrebbe essere al livello delle città perno del cosiddetto turismo culturale, sarebbe importante che il lavoro di coordinamento fosse allargato anche al mondo del commercio, della ristorazione e della ricettività (locande e bed & breakfast). Informare maggiormente commercianti, ristoratori e “albergatori” sulle iniziative programmate accordandosi per offrire servizi e attività funzionanti ai visitatori italiani e stranieri e a quanti partecipano agli appuntamenti culturali, cercare la collaborazione degli esercenti anche premiandola con riconoscimenti potrebbero far aumentare la sensazione di ospitalità del paese e darebbero maggiore fiducia ai Nonantolani nelle potenzialità e nelle possibilità di sviluppo di un paese che ha nella cultura la sua maggiore ricchezza.

A questo scopo, la creazione di una struttura di coordinamento delle attività ricettive e di fruizione del patrimonio storico-artistico-monumentale sembra indispensabile.

3. SCUOLA E SERVIZI EDUCATIVI

Premessa generale. Da dove siamo partiti

I servizi educativi, le scuole sono il bene comune più prezioso per una comunità che vuole ancora credere ed investire sulle nuove generazioni.

“ Educare è un verbo delicato” diceva una grande maestra, Margherita Zoebli¹. Al centro di ogni apprendimento, infatti, non ci sono tecniche infallibili ma i bambini stessi, corpi, storie, sentimenti, parole diverse; accompagnare ognuno nel percorso personale di incontro con le cose, le persone, i saperi formalizzati è il mestiere delicato dei maestri. Favorire l’attenzione, la calma, la costanza, atteggiamenti necessari per fare esperienza, osservare, confrontare, comprendere contenuti e acquisire strumenti, da usare in modo libero, cioè creativo, per esprimere il proprio sé autentico. Quanta libertà culturale, quanti saperi, quanta disponibilità all’ascolto e al ripartire sempre da capo debbono manifestare educatori, maestri, professori! Una professione e un luogo bellissimo, quello della scuola, che ha bisogno del sostegno e della partecipazione di tutta la comunità perchè nella scuola la comunità (generazione, famiglie, professioni, mondi) si incontra e può vivere e prendere coscienza di sé. Nella scuola i bambini partecipano ad una comunità più grande, conoscono altre famiglie, vivono e pensano lo stare insieme.

Scuola e società debbono respirare insieme. L’impegno per la scuola deve coinvolgere, oltre ai singoli, tutta la macchina comunale per le diverse competenze, e tutta la ricchezza del patrimonio ambientale, storico e associativo, che tanti anni di lavoro hanno saputo costruire nel nostro territorio.

Insieme può essere più bello

La tensione del lavoro sulla scuola è essenzialmente quella di promuovere il ruolo della scuola come comunità educante, come punto di riferimento ,come luogo di incontro tra generazioni e culture facilitando la costruzione di un senso comune, un senso di appartenenza ad una comunità che valorizza le persone tutte e le relazioni tra esse.

Comunità-scuola multi-etnica

La scuola e la società devono “respirare” insieme.

Non possiamo più negare che la nostra società, e Nonantola con essa, siano realtà sempre più plurali con l’arrivo e la stabilizzazione di comunità di stranieri.

Questo apporto culturale, che è per noi un sicuro arricchimento per tutti i cittadini, va accolto dall’amministrazione, dalla scuola, dal territorio con i suoi servizi educativi e culturali, dalle associazioni di volontariato operanti nel paese, dalla comunità paesana tutta e va valorizzato e reso conosciuto.

La scuola è la prima cellula sociale dopo la famiglia, il primo momento di incontro e socializzazione, il primo luogo di accoglienza e di costruzione di relazioni tra studenti e famiglie. Scuola ed amministrazione non possono camminare se non insieme nella realizzazione di iniziative di vario carattere, culturale, sociale, ambientale; nella costruzione di percorsi individuali di accoglienza e integrazione; in un dialogo sempre aperto, vigile e propositivo su tutto ciò che il momento storico attuale ci porta alla luce.

L’amministrazione deve porsi alcuni obiettivi essenziali ed imprescindibili:

- facilitare l'accesso al mondo della scuola, prima cellula educante dopo la famiglia, in ogni ordine e grado, rendendola scuola a tutti gli effetti, diritto, fruibile ed aperto a tutti;
- favorire il senso di appartenenza alla comunità e valorizzare il contributo di tutti alla realizzazione del percorso comune di crescita comunitaria;
- favorire l'integrazione vera di tutti i fruitori dei servizi scolastici: ragazzi, ragazzi disabili, ragazzi stranieri, ragazzi in situazione di disagio socio-economico-culturale;
- favorire l'inclusione e la valorizzazione dei singoli soggetti;
- dare organicità alle risorse e i progetti presenti sul territorio, armonizzando le già numerose esperienze proposte dalle agenzie territoriali (biblioteca, ludoteca, fonoteca, musei, fondazioni, centro di educazione ambientale, attività sportive, attività ricreative.) nel tentativo di rendere le attività un tutt'uno in un percorso di crescita per ogni bambino-ragazzo e non un insieme di attività frenetiche e poco significative.

Obiettivi specifici:

- Garantire agli studenti e alle loro famiglie strutture scolastiche adeguate, sane, solide.
- Vorremmo impegnarci per facilitare e favorire la relazione e il confronto tra i genitori dei bambini in età prescolare e scolare e, contemporaneamente, offrire ai bambini spazi di socializzazione liberi. Crediamo che sia importante che esistano luoghi e momenti informali di incontro dove le famiglie possano avere occasione di conoscersi, di confrontarsi sulle proprie esperienze di vita genitoriale familiare e magari stringere relazioni che aiutino a sentirsi meno isolati e soli.
- E contemporaneamente crediamo sia importante offrire spazi protetti di gioco e socializzazione per i bambini, luoghi dove, come nei cortili di una volta, i bambini possano vivere l'esperienza libera del gioco con i pari.

PROPOSTE

3.1 PRIMA INFANZIA (0-6)

Potenziamento ed efficientamento della capacità di accoglienza e di funzionamento dei nidi già esistenti e sperimentazione di ulteriori forme di risposta alle richieste di fruizione del servizio.

Obiettivo primario è che sia garantito l'accesso al nido a tutti i bambini per i quali viene fatta richiesta. Il nido non va più considerato, perché non lo è più, un servizio a domanda individuale, ma come scuola a tutti gli effetti, e come tale dovrà, nei tempi possibili, essere gestita e garantita. Si pone quindi un problema di capacità fisica dei locali ove svolgere le attività e di come operare per andare, se pur gradualmente, a ridurre gli attuali costi per le famiglie. Si ritiene che debbano essere coinvolte all'ottenimento dei maggiori risultati possibili anche le strutture presenti nei comuni dell'unione.

Crediamo altresì che sia importante che il mondo dei servizi per la prima infanzia (0/6 anni) siano adeguati e rispondenti ai bisogni della comunità, che siano in grado di accogliere le diverse esigenze delle famiglie. Per questo motivo riteniamo indispensabile sul nostro territorio realizzare appieno gli obiettivi della Legge regionale 25 novembre 2016, n. 19, "Servizi educativi per la prima infanzia", che tra gli obiettivi prevede il sostegno alle famiglie nella cura dei figli e nelle scelte educative; pertanto si propone:

“di garantire risposte flessibili e differenziate alle esigenze dei bambini e delle famiglie, possono essere istituiti i seguenti servizi educativi integrativi al nido, anche nei luoghi di lavoro:

- a) spazio bambini;

- b) centro per bambini e famiglie;*
- c) servizi domiciliari organizzati in spazi connotati da requisiti strutturali tali da renderli erogabili anche in ambienti domestici, purché idonei alle specifiche esigenze dell'utenza della fascia da zero a tre anni;*
- d) servizi sperimentali”.*

In tutta Italia i servizi per la prima infanzia rischiano di tradire il loro mandato, di farsi sempre più “esclusivi”, fruiti dalle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, escludendo quelle che vivono fasi di difficoltà. Si conferma invece la necessità di allestire interventi educativi accessibili, flessibili, orientati a garantire uguali opportunità di accesso, a prescindere dalla condizione sociale o economica.

È necessario aprire alla cittadinanza servizi con accessibilità ad ampio respiro al fine di rispondere a più tipologie di esigenze sia delle famiglie sia dei bambini:

Spazio bambini: spazio aperto ad un massimo di 20 bambini di età compresa tra i 0 e i 36 mesi, articolato in 2/3 incontri settimanali mattutini di 4 ore, dalle 8.30 alle 13.00, gestito da due educatrici professionali. Lo spazio sarà ad iscrizione obbligatoria e ai partecipanti si richiederà continuità di frequenza durante l'intero percorso. Il servizio è pensato per bambini senza la presenza fissa del genitore, dopo un congruo periodo di ambientamento.

Centro bambini-genitori: spazio aperto ad un massimo di 20 bambini, accompagnati da un adulto, di età compresa tra 3 e 5 anni, articolato su 2 incontri settimanali di 3 ore, gestito da educatrici professionali e volontarie. Lo spazio sarà ad iscrizione obbligatoria e ai partecipanti si richiederà continuità di frequenza durante l'intero percorso.

Servizi integrativi: avvio di eventuali servizi integrativi all'offerta educativa istituzionale (tuggesmutters), figura professionale della mamma di giorno, vale a dire una madre che accoglie presso il proprio domicilio bambini di altre famiglie.

3.2 SCUOLA (materna, primaria e secondaria)

Proposta scuola cortile aperto

In Italia esistono varie esperienze dove i cortili scolastici vengono trasformati in spazi pubblici aperti al quartiere oltre l'orario scolastico. Da aree istituzionali i cortili diventano, ogni giorno, parchi gioco per le bambine e i bambini e un luogo privilegiato dove genitori e nonni possono incontrarsi, chiacchierare, socializzare e confrontarsi su argomenti comuni a tutte le famiglie. Questo rende la comunità aperta, inclusiva, vicina alle persone e ai loro bisogni, meno isolante, più vicina alla scuola e alla comunità educante tutta. Quale migliore occasione per aprirsi e parlare di scuola (e di tutto ciò che concerne la vita dei bambini/ragazzi) se non in una scuola che si apre alla comunità intera?

Crediamo che questi obiettivi possano essere sperimentati e raggiunti proficuamente anche a Nonantola.

L'obiettivo può essere molteplice: creare un ponte tra dentro e fuori la scuola, anche potenziando le iniziative esistenti, caratterizzando la scuola come centro civico; contemporaneamente, riqualificare le aree cortilive scolastiche al fine di offrire luoghi attrezzati e sicuri di socializzazione per adulti e

bambini, che possano anche innescare nuove forme di gestione condivisa degli spazi esterni delle scuole.

I cortili di alcune scuole -pensati per accogliere il gioco e la socializzazione- verranno attrezzati per attività ludiche, per sedersi, chiacchierare, fare la merenda, per stimolare attività ricreative a sfondo didattico ed educativo.

Si ritiene che il progetto “Scuola cortile aperto” possa sperimentarsi già dalla scuola materna.

Formazione

Crediamo sia importante costruire un ambiente “scuola-comunità” strettamente legato e collegato, che permetta di conoscere e valorizzare tutte le realtà educative e di servizi presenti sul territorio.

Molte sono le esperienze in questo ambito sia in Italia che non, dove la scuola e le agenzie territoriali in modo organico e continuo lavorano e si formano insieme.

Il nostro territorio vanta da sempre servizi all'avanguardia (biblioteca, ludoteca, centro educazione ambientale, fonoteca, centro intercultura) e disponibili all'incontro con la scuola e i suoi bisogni.

In questo momento riteniamo essenziale approfondire e rendere ancora più “personalizzata” ed attuale la collaborazione tra scuola e territorio, per realizzare percorsi di formazione permanente per docenti, genitori, studenti stessi. Percorsi che partano dalle reali esigenze di ciascuna parte della comunità educante, che si costruiscano insieme, che rendano tutti consapevoli che in un momento storico così delicato si può ancora e sempre più educare insieme, realizzare una scuola che accoglie e crea comunità.

Conoscenza, coordinamento e armonizzazione delle proposte extra scolastiche.

La nostra scuola si trova ad operare in un territorio molto ricco, da un punto di vista storico, culturale.

I numerosi servizi e le offerte delle agenzie culturali, il patrimonio storico ed artistico che caratterizzano il paese sono un risorsa imprescindibile.

L'obiettivo che ci poniamo è di rendere sempre più conosciute le esperienze, rese armoniche nella loro totalità, innovative e rispondenti ai reali e mutati bisogni della scuola.

3.3 IN CONCLUSIONE.

La scuola è per noi ambiente educativo e di apprendimento, in ogni sua forma, organizzazione e momento della crescita dei bambini.

La tensione del nostro procedere è realizzare un cammino insieme, scuola ed amministrazione, nel reciproco rispetto delle competenze specifiche di ognuna delle due istituzioni, ma sempre in dialogo, in conoscenza reciproca delle problematiche e delle possibili soluzioni che si possono attuare.

Il reciproco stimolo e scambio non possono che essere la base per un lavorare serio e di ottimizzazione.

4. INCLUSIONE

“Cerco di avere con la storia un rapporto terapeutico, per così dire. In italiano il verbo **comprendere, nella sua origine, significa includere**. Per capire bisogna riuscire ad abbracciare anche punti di vista diversi. Per trovare un senso e una logica in questo mondo così complicato, la storia aiuta. Può sdrammatizzare, ricordandoci che altre epoche sembrarono altrettanto caotiche, assurde, indecifrabili. Vennero interpretate in modi che oggi abbiamo dovuto ribaltare. A questo lavoro di rilettura del passato io affido una speranza: **rimettendo in discussione stereotipi, luoghi comuni, semplificazioni e pregiudizi, forse ritroveremo il filo di un dialogo civile con chi non la pensa come noi.**”

(Opinioni del 17/11/2018 di Federico Rampini)

Per realizzare l'inclusione e una serena convivenza bisogna saper praticare il dialogo.

“Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore ... Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Uomini e donne, adulti e giovani, hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici. Il modo di fare domande, la modalità delle risposte, il tono utilizzato, il momento e molti altri fattori possono condizionare la comunicazione. Inoltre, è sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico.”

“**Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro.** Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensar in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. E' qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un'altra esperienza della vita, perché hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. E' possibile riconoscere la verità dell'altro, l'importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. Per tale ragione bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo.”

“Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. E' possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi.”

“C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali.”

“Infine, riconosciamo che affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella preghiera e nell'apertura alla società.”

(da Amoris Laetitia di Papa Francesco)

Inclusiónes. f. [dal lat.inclusio-onis]. –L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto. (Treccani)

Da qui possiamo cominciare a pensare come creare inclusione a Nonantola.

Perchè non tutte le persone si sentono parte di un tutto, di una comunità o meglio vanno a formare delle altre micro comunità ai margini delle altre?

Le ragioni sono tante, e oggi forse la prima è l'indifferenza degli uomini.

Per togliere almeno in parte questo atteggiamento, bisogna creare cultura e diffondere sapere, conoscenza. Togliere la paura dalle strade e dai cuori.

Occorre proporre dei percorsi di formazione non solo per gli addetti dei servizi sociali, assistenti sociali, educatori, psicologi...ma anche per chi opera nel volontariato. Percorsi comuni ed innovativi, capaci di creare una base di lavoro comune.

Penso a programmi in cui ci sia una parte di teoria, per poter conoscere e dare risposte certe e veloci. Ma anche momenti di pratica, che rendano più veloci il creare rapporto con le persone, che facciano entrare più velocemente in sintonia, che creino fiducia reciproca.

Ci sono tecniche specifiche per questo, così come ci sono tecniche che si possono usare affinché una persona entri in contatto con i suoi bisogni più profondi, prenda consapevolezza di quali sono i propri limiti e le proprie potenzialità e sia in grado di vedere più chiaramente gli obiettivi ai quali lavorare (tecniche di programmazione neurolinguistica).

Occorre fare prevenzione, agire prima che l'esclusione faccia il suo ingresso nella vita.

Per creare legami, bisogna lavorare insieme, concretamente.

“e non c'è altro, a parte l'amore, che unisca gli esseri come l'aver in comune un progetto o un'attesa” (Elvio Fassone, Fine pena: ora!)

Nel nostro paese sono tanti i progetti che potremmo sviluppare insieme e che potrebbero coinvolgere varie fasce di età, e persone con storie diverse.

Da quelli artistici/culturali (esiste già la rassegna del film festival), di teatro, legati alla storia di Nonantola.

Progetti più concreti, magari legati al lavoro o al volontariato.

L'altro binario da sviluppare è il vero e proprio lavoro sociale, quello delle istituzioni.

Per quanto possibile, occorre snellire procedure e burocrazia, a favore dei rapporti con le persone che si rivolgono ai servizi.

Spesso ci si nasconde dietro la burocrazia perchè è una sorta di scudo che protegge dall'impotenza o dal timore di non poter osare.

In ambito sociale occorre lavorare con la fantasia, proporre percorsi creativi e non standardizzati.

Per quanto possibile i progetti vanno fatti insieme a chi chiede aiuto, cercando di rispettare la personalità dell'altro e di partire dalle potenzialità, non come spesso accade dai limiti e dai bisogni.

Bisogna proporre a tutti la bellezza, sapendo che alcuni sceglieranno di vivere nel brutto.

Altresì bisogna avere la consapevolezza che non tutti, forse tanti, saranno inseribili in questi percorsi privilegiati. Allora si punterà a obiettivi minori ma sempre con la persona e le sue risorse, per quanto piccole, al centro.

Gli operatori sociali, devono creare legami stretti e di fiducia con il territorio e con che vi opera. Devono lavorare in rete, non porsi in condizione di superiorità ma sentendosi parte di quella rete che alla fine, loro, tireranno in barca.

Dovranno essere registi e attori.

Gli assistenti sociali dovrebbero essere messi in grado di uscire dagli uffici, e di lavorare fuori, a contatto con l'ambiente e le persone.

Per questo occorre avere un linguaggio, una modalità e obiettivi comuni.

Creare, per questo, momenti di incontro e di scambio di informazione e di strategie.

Per arrivare all'inclusione bisogna lavorare in concertazione, suonare insieme per comporre una melodia in cui tutti, compresi gli spettatori, sono parte essenziale.

Premessa

Nel manifesto della Lista abbiamo indicato l'obiettivo di affermare una comunità aperta, accogliente, solidale, che riconosca e valorizzi le diversità, che cresca nell'attenzione ai bisogni materiali e spirituali di ogni essere umano; per arricchire le pratiche di contrasto alla povertà, all'isolamento, all'esclusione, rimettendo al centro, con intelligenza e sensibilità, il ruolo del Servizio Sociale Territoriale, e la professionalità dei suoi operatori, attraverso il potenziamento, quantitativo e qualitativo delle attività, la sperimentazione di collaborazioni nuove tra amministrazione pubblica e società civile, lo sviluppo del "lavoro di comunità"; per praticare modalità di partecipazione al confronto, all'approfondimento, alla ricerca che consentano l'acquisizione dei punti di vista di tutti coloro che vogliono contribuire ad arricchire la capacità politica e progettuale della comunità di Nonantola.

Nel lavoro di gruppo è emersa la chiara consapevolezza della necessità di rinnovare il metodo e le pratiche e del lavoro sociale: occorre focalizzarsi sui bisogni materiali e sociali/spirituali delle persone e superare l'eccessiva separazione tra operatori dei servizi, attori del territorio e destinatari, la frammentazione degli interventi sulle situazioni di bisogno, l'iperburocratizzazione degli strumenti e del modo di operare del pubblico e del privato sociale, la trasformazione del rapporto tra il servizio pubblico e gli attori del territorio in prestazione di servizi anziché lavoro congiunto di comunità. Questa necessità è bene espressa nelle linee guida per il riordino del Servizio sociale territoriale approvate dalla Regione Emilia Romagna, che vanno tradotte in pratica.

Il Servizio sociale territoriale

Oggi più che mai, sembra emergere più chiara la convinzione della necessità di un cambiamento della filosofia dell'intervento sociale.

Sono, in particolare i principi come auto-aiuto, sostegno alla salute, prevenzione, empowerment, e lavoro di rete che rappresentano il fondamento teorico, sulla base del quale l'idea di stato come unico soggetto abilitato alla produzione di servizi sociali, appare sempre più contraddittoria e superata.

Partendo dal presupposto che i rapporti rappresentano il mondo vitale originale e indissolubile di ogni individuo, molti studiosi considerano la pratica del servizio sociale come un'attività il cui scopo ultimo è quello di mobilitare nuovi automatismi di solidarietà nella comunità in cui il disagio si manifesta, a chi si trova in stato di bisogno quel soccorso che il servizio pubblico non sembra, da solo, in grado di fornire.

Il punto cruciale del lavoro di rete è che l'operatore sviluppi quella che viene denominata "una nuova cultura dell'aiutare", attraverso la quale egli può porsi nei confronti di situazioni di disagio, non più come case-worker, ossia come lavoratore che esegue un'azione diretta e prolungata sull'utente, ma come case-manager, cioè coordinatore della pluralità di risorse, formali e informali, necessarie per la risposta ai bisogni dell'utente.

Occorre cercare le condizioni che permettano l'interazione e la comprensione tra le prospettive e i punti di vista degli attori coinvolti nell'intervento. Una parte di queste condizioni è legata all'atteggiamento che l'operatore deve avere nei confronti delle informali: non più centrato sull'esecuzione di ordini, ma sulla maturazione di autonome capacità di coordinamento e attivazione dei reticoli naturali.

Nella realtà questa modalità non è facile né da costruire né da trovare, perché l'operatore lavora in ambiti regolati da norme burocratiche e gerarchie amministrative.

Per fondare la pratica del lavoro di rete, il processo comunicativo deve assolvere a tre requisiti centrali: l'autenticità, la funzionalità e la flessibilità.

Autenticità: è necessario che la comunicazione sia veicolo di informazioni ma anche di significati; deve quindi esserci confronto, ascolto e rispetto.

Funzionalità: i contenuti della comunicazione devono trasformarsi in prassi.

Flessibilità: richiede che la comunicazione possa continuamente incorporare input che provengono dall'esperienza individuale. L'elemento più decisivo per rendere la comunicazione più flessibile è la moltiplicazione dei punti di vista e di idee.

L'assistente sociale deve diventare un **animatore di rete** cioè deve essere inserito in una logica di intervento animativo di rete.

Caratteristiche principali di questa figura, sono la capacità di destreggiarsi tra i vari stili dell'animatore socio culturale e le capacità dell'operatore di rete, l'apertura, la disponibilità e il decentramento.

L'animatore di rete deve essere un profondo conoscitore della “macchina pubblica” e dell'universo associativo.

Egli dovrà lavorare con tutta la comunità, dovrà stabile alleanze stabili, dovrà accentuare il carattere di risorsa più che di mancanza.

Occorre lavorare in un equipe multidisciplinare, dove siano definiti ruoli e responsabilità, incarichi e compiti, in un clima solidale e coerente.

Gli strumenti dell'animatore di rete:

- quelli derivanti dallo studio delle dinamiche comunitarie e della comunicazione umana;
- l'analisi delle esperienze quotidiane;
- l'uso della narrazione per dire il senso profondo della vita;
- la programmazione animativo reticolare.

L'animatore di rete è colui che riesce a creare una relazione con le reti esistenti nel territorio, che gli permette di orientare i processi di mutuo-auto aiuto che si sviluppano all'interno.

La ricerca è lo strumento più potente che l'animatore di rete e ogni utente hanno a disposizione per monitorare, mappare e rilevare le situazioni di disagio, crisi o i segnali d'allarme o i germogli di speranza, gli scambi solidaristici.

Occorre fare una mappatura-ricerca, applicando un metodo rigoroso.

Altro strumento è la programmazione animativo-reticolare: l'intervento sociale non deve cioè avvenire in modo episodico o causale. Occorre verificare continuamente i propri obiettivi, confrontarsi con la situazione. Bisogna elaborare itinerari, non fare progetti, cioè delineare un percorso di trasformazione e crescita che compie il soggetto, in seguito ad un intervento di rete.

Un itinerario si distingue da un progetto per il fatto che gli obiettivi non sono indicati come finali: esprime il progetto in termini di progressività, specificato in contenuti, esperienza e tempi.

Le caratteristiche della nuova figura professionale possono essere adottate da chiunque avendo premura di:

- curare i rapporti intrapersonali e intraprofessionali;
- prestare attenzione ai momenti informativi, perchè i gruppi e persone con cui si lavora, siano facilitati nel prendere coscienza delle situazioni;
- sollecitare le persone perchè imparino a decidere in proprio, a partecipare attivamente alla soluzione dei propri problemi; inoltre:
- dovrà avere senso critico verso i suoi punti di vista;
- dovrà avere senso politico, per mediare i passaggi di cambiamento della società.

Per tentare di superare l'attuale clima di incertezza, l'animatore di rete dovrebbe cercare di creare aree di entusiasmo, spazi di libertà, luoghi di senso e di amicizia, valorizzare le potenzialità dei gruppi e delle associazioni, coltivare il senso ed il gusto per la libertà.

La rete – il lavoro di comunità

Siamo ad un **cambio di paradigma**: non pensare e gestire i servizi sociali con un approccio di tipi assistenziale.

È necessario operare per aiutare ad uscire dalla emergenza, dalle difficoltà, nei tempi e nelle modalità possibili, per **costruire progetti di vita**.

Per questo crediamo indispensabile:

- individuare un luogo permanente, promosso e guidato dai servizi sociali e culturali comunali, di ricerca e azione, in cui si ritrovino gli attori per scambiare informazioni e conoscenza, pensare, concretizzare e seguire assieme i progetti collettivi e di sostegno alle persone e alle famiglie;
- avviare, in questo luogo, uno sforzo di lavoro trasversale e straordinario che affronti i temi che ci sembrano più urgenti e difficili: l'accesso alla casa, il lavoro, il rafforzamento di progetti di mutuo sostegno e vicinato di sostegno tra e per le famiglie e i singoli;
- avviare un percorso di formazione congiunto per operatori dei servizi sociali e culturali, operatori delle associazioni, e persone interessate per costruire un metodo condiviso, avviare il lavoro di comunità, sburocratizzare gli interventi e le prese in carico, superando l'eccessiva settorializzazione e riduzione delle persone in categorie (povertà, dipendenza, migranti, adolescenza, ecc).

Tavolo di concertazione

Serve un luogo, un ambito ove tutte le conoscenze, le esperienze, i risultati delle attività, le disponibilità e gli obiettivi vengano condivisi. Come riassunto sopra i servizi sociali dovranno svolgere le proprie funzioni e prerogative istituzionali promuovendo ed orientando l'iniziativa, organizzandola sulla base dei diversi progetti di vita che si andranno ad approntare e a proporre.

Questo "tavolo di concertazione" dovrebbe diventare uno strumento permanente, di confronto, di monitoraggio e di verifica dell'efficacia delle azioni messe in campo, alle quali ogni entità coinvolta porterà il proprio specifico contributo.

Quindi, con queste modalità, il Servizio Sociale Territoriale potrà contare su una implementazione delle proprie possibilità operative e di gestione, arricchendosi dei contributi e della collaborazione di una rete di soggetti del volontariato propensi e disponibili a dare una mano.

E' parimenti evidente la necessità di percorsi formativi per i volontari che si accingeranno a collaborare nei progetti individuati per ciascuna delle vicende da affrontare.

Azioni di vicinato e sostegno

Utili e proficue sono state le azioni di vicinato messe in campo da tanti volontari nell'accoglienza dei migranti richiedenti asilo di stanza a Nonantola. Le attività proposte sono state le più diverse, dai percorsi di conoscenza e di interazione, dalla condivisione del tempo libero, alla gestione delle proposte di attività di volontariato e delle opportunità di lavoro.

Questa esperienza si dovrebbe estendere a tutti i soggetti e per tutte le vicende personali e familiari che ci si trova ad affrontare, portando anche quel sostegno umano, non solo materiale, tanto necessario a reagire e a superare gli scalini più alti ed insidiosi che tante volte ci si trova davanti.

La conoscenza e la condivisione delle problematiche, le sensibilità e le disponibilità a comprendere e a supportare, daranno le condizioni per finalizzare efficacemente il lavoro di sostegno e di stimolo ad intraprendere quei progetti di vita necessari a superare le difficoltà.

Casa

Una delle questioni più rilevanti e difficili da affrontare è quella della disponibilità di una casa, un alloggio dignitoso per coloro che versano nelle maggiori difficoltà.

Diverse sono le problematiche da superare, innanzitutto per chi non ha o ha perso il lavoro, ma anche per chi il lavoro ce l'ha pur non trovandosi in grado di sostenere costi elevati di affitto.

In particolare, sovente, il potenziale conduttore, non è in grado di anticipare le mensilità richieste per cauzione o di pagare per intero l'affitto.

Due potrebbero essere le misure da adottare:

- la prima: fornire attraverso garanzie di firma o fidejussorie le coperture per le cauzioni richieste;
- la seconda: attivare e alimentare un fondo (Fondo Integrativo Accoglienza - FIA) per alleggerire integrando, sia parzialmente sia totalmente, almeno per il periodo di maggiore difficoltà, le quote di affitto pattuite. Questo fondo dovrebbe essere integrativo delle risorse messe a disposizione della pubblica amministrazione ed alimentato dai contributi della comunità (realtà economiche, associazioni, persone fisiche) con sottoscrizioni finalizzate a questi obiettivi.

Lavoro

Il nodo più complesso è quello del lavoro. C'è poca richiesta di lavoro di tipo generico, ci sono richieste di lavoro per esperienze e competenze specifiche.

Quindi il primo punto è di verificare le possibilità esistenti sul territorio e organizzare di concerto con le associazioni di categoria i corsi di formazione necessari a preparare le professionalità che servono.

A tal uopo si reputa altresì urgente dotarsi di uno strumento conoscitivo del mercato del lavoro, su scala locale, che possa mettere in relazione le richieste di lavoro con le disponibilità.

4.1 I SERVIZI SOCIO SANITARI

Premessa: le risorse dei servizi socio-sanitari del comune sono adeguate al contesto del territorio?

Ci sono carenze di organico? L'amministrazione Comunale può fare qualcosa in merito?

Mi sembra che attualmente le risorse umane siano inadeguate per numero, e questo non mi pare un ottimo punto di partenza.

1) I Servizi Socio Sanitari di una realtà territoriale devono avere come priorità la promozione della Salute della Comunità, così come inteso, ad esempio, dalla Dichiarazione di Alma Ata, che definiva la Salute come uno stato di benessere FISICO, PSICHICO E SOCIALE!

I Servizi ed i loro operatori devono quindi avere ben chiaro questo obiettivo.

2) Ribadisco quindi (in perfetta linea con i lavori del gruppo) la necessità di avere una strategia comune di coordinamento fra tutte le realtà che operano nel campo dei Servizi Sociali a Nonantola (Assistenti Sociali, OSS, Servizi del Distretto, volontariato e cittadinanza attiva);

ed anche tra i pediatri ed i medici di medicina generale, punto di riferimento importante per la salute della cittadinanza.

- 3) Questo permetterebbe di lavorare al meglio sia sul versante della promozione della salute in senso stretto (stili di vita, vaccinazioni, screening, prevenzione delle dipendenze e delle situazioni di disagio degli anziani, dei giovani e delle famiglie) sia sul versante degli interventi su situazioni già patologiche (devianza minorile, violenze domestiche, dipendenze da sostanze, ludopatie, disturbi del comportamento alimentare).

In definitiva, emerge forte la necessità di un “lavoro comune” di tutti gli attori dei Servizi Socio Sanitari, che devono essere coordinati in prima battuta dal Sindaco stesso (che, non scordiamolo, è la maggior Autorità sanitaria del Comune!) o, all’occorrenza, da una “concisa” e solidale cabina di regia, la cui composizione penso vada trattata in sede di riscrittura definitiva dei Programmi.

Le zone di maggiore fragilità sono quelle degli anziani, famiglie in difficoltà, giovani.

Anziani: in collaborazione col distretto socio sanitario ed i medici di famiglia, aumentare le ore di apertura e la ricettività del centro diurno, anche al sabato e la domenica se necessario; favorire la nascita di associazioni di familiari di paz con disturbi cognitivi, avere una "mappa " aggiornata degli anziani più fragili ed a rischio, avere un maggior numero di A.S. dedicate.

Famiglie: potenziare lo sportello per le famiglie del Sorbara, lavorare in maggior sintonia col volontariato (parrocchia, scout, ecc.), anche qui avere una "mappa" dettagliata ed aggiornata delle famiglie a maggior problematicità.

Giovani: rendersi conto che a Nonantola si spacciano e si consumano una notevole quantità di sostanze d'abuso!!

Migliorare l'offerta sportiva, senza badare a campanilismi (joint venture con Pieve e Pol.) con educatori/allenatori professionali e formati!

Migliorare “l’intercettazione” sul campo rendendo sempre più stretta la collaborazione con Libera, Scialla, Scout; eventuali progetti di musica da strada delle officine musicali (vedi Venezuela!!) officine teatrali e di insegnamento di mestieri manuali.

Medicina di Famiglia: necessità di istituire medicine di gruppo veramente efficienti, e quindi con maggior collaborazione con i servizi del territorio, maggior impatto sulla prevenzione e sulla promozione di stili di vita sani, minor invio ai PRONTO SOCCORSO.

4.2 DISABILITA’

Definizione

“Condizione di coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. Tale definizione si basa sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006), ratificata dall’Italia con la l. 18/2009. Diversi modelli di disabilità sono stati definiti nel passato.

Il modello medico, a lungo predominante, si concentra sulla menomazione dell'individuo, mentre quello sociale sottolinea le difficoltà legate all'ambiente (fisico e sociale) e derivanti da pregiudizi o restrizioni nelle opportunità scolastiche e lavorative.”

(Laura Pagani - Dizionario di Economia e Finanza, 2012)

Ciò che ci ha spinti a riflettere sul tema della disabilità è, appunto, la convinzione che il termine dis.abilità contiene in sé quello di abilità, risorse residue che vanno potenziate, valorizzate e rese libere da pregiudizi, sia di pensiero sia di ambiente.

Il nostro è un territorio storicamente attento all'inclusione, all'integrazione e alla valorizzazione delle persone in quanto tali e ancora una volta non può e non vuole non continuare a migliorare e favorire l'inserimento sociale delle persone disabili.

Obiettivi

Favorire percorsi di "riconoscimento" precoce di bambini in situazione di disabilità o difficoltà.

Ci proponiamo di potenziare la formazione di educatori ed insegnanti, già ben preparati in materia, in modo da riuscire il più possibile a conoscere e riconoscere segnali di difficoltà nei bambini e nei ragazzi, certi che un intervento precoce e ben concertato tra tutte le parti coinvolte (famiglia, scuola, amministrazione) sia la strada migliore e più proficua per un vero inserimento sociale della persona disabile.

Favorire l'inserimento sociale di ragazzi ed adulti disabili nelle realtà sportive e di associazionismo presenti sul territorio, permettendo così un reale inserimento e integrazione.

Ci proponiamo di fungere da "ponte" tra le richieste delle famiglie di ragazzi disabili rispetto ciò che il territorio offre e le reali offerte del territorio (scout, gruppi, sport, corsi...), accompagnando famiglie e ragazzi.

Eliminazione delle barriere architettoniche per dare autonomia di movimento ed azione ad ogni persona.

Ci proponiamo di eliminare il più possibile ostacoli o barriere di natura materiale e architettonica che rendono le persone non autonome nei movimenti, negli spostamenti e nella gestione della loro vita quotidiana.

Ogni persona dovrebbe poter essere libera di fruire dei servizi e delle realtà del territorio, indipendentemente dalla propria condizione fisica o mentale.

Supportare le realtà associazionistiche del territorio che si occupano di persone in situazione di difficoltà.

4.3 ACCOGLIENZA

“Nell'epoca che stiamo vivendo, l'esilio è diventato la condizione naturale di milioni di esseri umani che scontano le colpe e gli errori che democrazie e dittature hanno commesso e commettono, scontrandosi e usandosi a vicenda. Le guerre, le occupazioni, le intolleranze, gli abusi, le violenze stanno rendendo la nostra terra inabitabile a intere popolazioni costrette alla fuga. Oggi la patria è dove trovi pace e rifugio, è ciò che rende possibile una convivenza civile. La patria è dove ti puoi fermare.

E' in questa luce che l'idea di cittadinanza cambia aspetto e dal diritto di sangue si apre al diritto del suolo, è così che un paese ritrova se stesso riconoscendosi nel suo prossimo. Siamo tutti figli della confusione fra patria e esilio.

E' una nuova idea di cittadinanza, che corrisponde al nostro tempo e alla storia comune, un'idea che ha fatto l'America e sta facendo l'Europa.

Il nuovo principio dice che un bambino che nasce e cresce in Italia, che parla italiano e studia italiano, è italiano. E' il vivere insieme e parlare una stessa lingua che ci rende "concittadini".

Se manteniamo un atteggiamento di paura e rifiuto, ci aspetta un mondo di 'campi', ufficialmente provvisori, in realtà perpetui, chiusi da muri che dividono uomini e donne per sempre estranei, e i nostri paesi saranno abitati da sconosciuti senza diritti, mortificati e scontenti.

Ma se accettiamo di guardarle in faccia, vedremo persone che rimodellano con noi una vita comune. Perché il mondo è cambiato – e anche noi abbiamo contribuito a cambiarlo – e non abbiamo altre opzioni che incontrarci o farci la guerra, affratellarci o terrorizzare e essere terrorizzati.

Oggi si tratta di dare la cittadinanza a circa 800.000 bambini, per non ritrovarli ragazze e ragazzi senza alcun diritto. E si tratta di imparare dai bambini a giocare insieme.

Per questo chiediamo agli Italiani di essere saggi, generosi e lungimiranti e di sostenere la legge che concede la cittadinanza per *Ius soli*, diritto del suolo."

(Dall'appello per una Legge per lo Ius Soli)

A Nonantola il Consiglio Comunale ha approvato una delibera che consente il conferimento della cittadinanza onoraria ai ragazzi stranieri che vivono e studiano in Italia.

E' un atto politico significativo, ma riteniamo che vada ripresa la battaglia per un pieno riconoscimento della cittadinanza con **una nuova legge per lo ius soli**, che superi il criterio della sola discendenza biologica per considerare invece un criterio culturale, l'aver compiuto un ciclo di studi in Italia.

Immigrati e richiedenti asilo – Una comunità a confronto con le diversità

La cosiddetta "crisi dei rifugiati" non è certo la partita più complessa che l'Italia si trovi a gestire in questi anni. Non certo più complessa di quella del lavoro, per dirne una. Eppure è la questione che più di ogni altra ha determinato gli sconvolgi elettorali dello scorso marzo; è la questione che sta rischiando di mandare in frantumi l'Europa; è la questione che rischia di assestare i colpi più pesanti alla fragile tenuta sociale dei nostri territori, soprattutto dei comuni di media e piccola grandezza.

Sia chiaro, non sottovalutiamo le difficoltà e i conflitti che nascono a entrare in relazione con chi parla una lingua diversa, mangia cibi diversi, ha abitudini, stili di vita, religioni diversi. Ma che gli italiani si siano in gran parte convinti che questo sia diventato il loro problema principale – più della disoccupazione, del degrado delle condizioni di lavoro, dell'impoverimento, della difficoltà ad avere una casa, della chiusura o privatizzazione dei servizi per la prima infanzia, eccetera, eccetera – è difficile da comprendere. Evidentemente il modo in cui, tanto a destra quanto a sinistra, si è parlato, scritto, legiferato di immigrazione ha contribuito a consolidare un assunto che in questo momento è difficilissimo da smontare.

Forse, una delle cose più sensate da fare sarebbe parlarne il meno possibile. Smettere di portare il tema dell'immigrazione, dei "profughi", dell'accoglienza al centro del dibattito culturale e politico. Anche per questo non vogliamo dedicare eccessivo spazio in queste pagine al problema della convivenza con chi viene da un altro paese, sebbene sia su questo terreno che molti dei firmatari di "Una mano per Nonantola" si sono conosciuti, si sono messi alla prova a partire da questioni molto concrete, hanno messo a fuoco un punto di vista comune sui problemi che interessano Nonantola.

Mettiamola così, le condizioni di vita degli immigrati hanno sì una centralità e una specificità nel nostro programma politico, ma principalmente per il fatto che permettono di vedere meglio e più

chiaramente, come una sorta di lente di ingrandimento, problemi che in realtà riguardano tutti i nonantolani: la casa, il lavoro, l'accesso ai servizi, la qualità della scuola, il bisogno di radicamento.

La tradizione dell'incontro con il "diverso" a Nonantola è lunga e, sia chiaro, non sempre così idilliaca come una certa visione irenica e campanilistica lascia intendere. Certo, fin dai primi secoli della sua fondazione, il monastero benedettino di Nonantola accolse una grande quantità di uomini di provenienza diversa, come si intuisce dai nomi delle persone che vissero lì o che da lì passarono, nomi biblici, ma anche greci, longobardi, burgundi, franchi, provenienti presumibilmente da aree lombardo-venete, toscane, del meridione, galliche, occitaniche, pannoniche, del nord europea e persino orientali e africane. Inoltre la *Charta* dell'abate Gottescalco (1058) concesse l'attuale Tenimento della Partecipanza (oltre ai pieni diritti di libertà personale, cittadinanza e protezione contro abusi di funzionari) a *tutti* coloro che abitassero in Nonantola. Concessione che lascia intuire l'intenzione di attirare nuovi abitanti.

Per non parlare dell'accoglienza che alcuni nonantolani, in condizioni molto più difficili delle nostre, riservarono a una settantina di giovani e giovanissimi "profughi" ebrei, i ragazzi di Villa Emma, perseguitati dai regimi nazi-fascisti di mezza Europa.

Dal secondo dopoguerra, Nonantola è stata meta di immigrazione, prima interna, dal meridione, e poi, dalla fine degli anni '90, esterna. Oggi Nonantola, su un totale di circa 16mila abitanti, ha una popolazione di origine straniera di circa 1700 persone (poco più del 10%). A questo dato sarebbe sempre utile affiancare quello del saldo naturale che dal 2017 risulta negativo: anche Nonantola, come in gran parte d'Italia il numero dei decessi supera quello delle nascite.

Nel frattempo tutto, nel mondo, ha subito un'enorme accelerazione. A partire dal 2011 i processi di disintegrazione sociale e statale di regioni sempre più estese del pianeta hanno portato il numero degli sfollati nel mondo a quota 65milioni, molto di più di quanto ce ne fossero alla fine della Seconda guerra mondiale. È inevitabile che una cornice di questo tipo abbia conseguenze significative anche per l'Italia e per Nonantola. Oggi Nonantola, un territorio che non è mai stato meta stabile di profughi e rifugiati, ospita sul suo territorio una settantina di richiedenti asilo in attesa di sapere cosa lo stato italiano deciderà di fare della loro richiesta di protezione e integrazione.

Intorno al tema dell'accoglienza agli stranieri, si apre per l'Italia e per Nonantola una fase di grande imprevedibilità. Non abbiamo mai difeso l'attuale sistema dell'accoglienza, un sistema che ha visto portare al parossismo l'irrazionalità con cui l'Italia ha gestito l'immigrazione negli ultimi sette anni (non indichiamo un periodo a caso: ci riferiamo all'incendiarsi del Nord Africa con le cosiddette "primavere arabe" e all'incardinarsi delle politiche migratorie italiane intorno all'asilo politico come unico canale legale di ingresso nel nostro paese e alla cosiddetta "accoglienza" come unica via all'integrazione). La differenza è che noi speravamo che le mura del sistema italiano dell'accoglienza si aprissero sulla spinta del coinvolgimento dei territori e delle comunità nella relazione con i giovani immigrati, per la maturazione dei saperi e delle competenze accumulati dagli enti, pubblici e privati, che dal 2011 si occupano della gestione dei richiedenti asilo, per la capacità di tradurre in istanze politiche per tutti le contraddizioni e i conflitti generati tra chi scappa e chi accoglie.

E invece le mura non si stanno aprendo, ma stanno venendo giù. Non è una differenza di poco conto. Gli immigrati che, con o senza permesso, usciranno dall'accoglienza e quelli che arriveranno nei prossimi mesi entreranno in contatto con le comunità locali in un clima di crescente ostilità e incomprendimento, e, temiamo, imbarbarimento delle relazioni. A Nonantola, per intenderci, dei circa settanta richiedenti asilo presenti la maggior parte diventerà nei prossimi mesi irregolare (ma questo sarebbe successo indipendentemente dall'arrivo di Salvini al Ministero dell'Interno). Qualcuno ovviamente se ne andrà, ma qualcun altro potrebbe arrivare, e rischiamo che anche a Nonantola vivranno diverse decine di persone che non avranno una residenza, che i servizi non conosceranno

per nome, che non potranno stipulare contratti di lavoro o di affitto, che non avranno accesso ai servizi sanitari. Che vivranno ai margini e che saranno motivo di tensione sociale.

Che cosa ne sarà di loro e quali dinamiche si creeranno tra “noi e loro” è difficile prevederlo. Certo bisognerà gestire questa fase con molta competenza, ocularità, senso di giustizia e piacere della sfida: già perché la capacità di ricomporre spinte e bisogni differenti in vista di un bene comune coincide con la natura stessa della politica. Le sue sfide maggiori, a volte vinte a volte perse clamorosamente, la democrazia occidentale le ha giocate proprio sul terreno delle migrazioni e dell'inurbamento (che era un'altra forma di immigrazione, dalle campagne alle città). Liquidare la questione con la demagogia del “tutti a casa loro”, ma anche con la retorica ambigua della filantropia e della vittimizzazione dello straniero rappresenta per noi l'esatto opposto della politica.

Di fronte a un quadro così complesso non abbiamo ricette risolutive. Abbiamo però alcune ferme convinzioni che, di fronte a singole questioni, cercheremo di tradurre in scelte politiche precise:

- una caratteristica preziosa dell'assetto amministrativo di Nonantola che intendiamo rinforzare (nonostante i venti avversi che battono l'Italia) è la gestione in proprio (e non appaltata all'esterno) di un Centro Intercultura che si occupi dei tanti aspetti del tema dell'integrazione e, soprattutto, il mantenimento del servizio sotto l'assessorato alla cultura e non sotto quello delle politiche sociali. Come a dire: i problemi e le opportunità determinate dall'incontro con “l'altro” non sono di per sé questioni di ordine sociale, ma prima di tutto di natura culturale;

- sarà perciò fondamentale, oltre che appassionante, promuovere occasioni di formazione e informazione sui paesi e le culture di provenienza degli immigrati. Per capire meglio il sommovimento che in questi anni interessa una vasta parte del mondo, le condizioni dei viaggi e dei paesi delle persone che lasciano la propria casa per venire a vivere a Nonantola, le norme che regolano l'arrivo e la loro permanenza in Italia, le dinamiche e i conflitti che si generano nell'incontro tra chi scappa e chi accoglie, la cultura, la religione, le abitudini delle persone di origine straniera.

A partire da percorsi con i bambini delle scuole di Nonantola – materne, primarie e secondaria – da corsi di formazione per i loro insegnanti, da incontri di interesse pubblico per i cittadini.

- è importante non separare la partita dell'accoglienza a richiedenti asilo (cosiddetti migranti forzati) da quella più generale dell'immigrazione (cosiddetti migranti economici) e quest'ultima dai nodi sociali e culturali che riguardano tutti. Ci sforzeremo di muoverci non dalla persona, o meglio da categorie astratte di persone (“migrante”, “richiedente asilo”, “rifugiato”, “minore straniero non accompagnato”, ...), ma dai bisogni e diritti (lavoro, casa, accesso ai servizi ...) per poi tornare alla persona e alla declinazione del bisogno rispetto alle sue specificità e delle sue esigenze;

- “integrazione” delle persone significa anche “integrazione” dei servizi, dei settori dell'amministrazione e dei pezzi di società. È fondamentale che, soprattutto di fronte ad alcune situazioni complesse, scuola, servizi sociali, edilizia residenziale pubblica, ecc. lavorino insieme e non per compartimenti stagni. Così com'è importante che operatori, tecnici e politici di un'amministrazione pubblica sappiano interagire e abbiano una prospettiva completa delle situazioni che devono affrontare per evitare l'ipertrofia della burocrazia da un lato, l'astrattezza politica dall'altro e l'inefficacia dei servizi dall'altro ancora;

- uno dei problemi principali nella gestione dell'accoglienza, dal 2011 a oggi, è stata la separazione dei richiedenti asilo da contesti di vita normali. Le amministrazioni che lasciano la gestione di queste persone esclusivamente in mano a enti gestori esterni, che isolano le persone dai contesti in cui vivono allo scopo di evitare i conflitti con i territori, che rinunciano a un ruolo di regia politica nei processi di integrazione dei richiedenti asilo avranno maggiori problemi nel momento in cui il sistema dell'accoglienza finirà (e come dicevamo sta finendo), le cooperative abbandoneranno il

campo e le persone, o una parte di esse, continueranno a vivere su un territorio, ma senza aver creato legami significativi con i cittadini e i servizi di quel territorio;

- non basta più e forse non è mai bastato essere i portavoce degli emarginati ma occorre facilitare la costruzione di alleanze tra “marginali” e “vulnerati”. La logica associativa dell'alleanza tra “diversi” ispirata al principio federativo che rifiuta l'inquadramento burocratico dall'alto e ogni astratta pretesa omologante deve riguardare gli immigrati come gli autoctoni. Per questo cercheremo di facilitare e sostenere tutte le forme di auto-organizzazione e di mutuo aiuto che esistono o che nasceranno tra e con gli immigrati che vivono a Nonantola, immaginando anche forme di partecipazione politica laddove l'assenza della cittadinanza impedisca lo strumento del voto o della candidatura politica;

- lo sforzo di immaginare politiche per l'integrazione degli immigrati regolari, lo cercheremo anche per quelle persone che, alla fine del lungo ed estenuante iter della richiesta asilo, si vedranno rifiutare la domanda di protezione internazionale. Stiamo parlando di persone che hanno frequentato i nostri servizi, che hanno mangiato alla nostra tavola e o noi alla loro, che si sono spesi in vari modi per questo territorio, con cui abbiamo litigato, con cui abbiamo fatto festa, con cui abbiamo stretto rapporti di amicizia. Il diritto a vivere una vita dignitosa non può dipendere esclusivamente da un permesso di soggiorno.

4.4 LA PARTECIPAZIONE

Riteniamo inoltre sia indispensabile un'azione convinta e determinata a recuperare la necessaria connessione tra i diversi soggetti che operano sul nostro territorio: istanze di rappresentanza, organizzazioni sindacali, associazioni, forze politiche, comitati; e far sì che escano dai propri ambiti, per riconoscersi, confrontarsi, dialogare.

È necessario ricostruire il quadro di insieme. E' una esigenza maggiore di quanto possa apparire: se gli obiettivi da raggiungere, le questioni da affrontare, i problemi da risolvere sono condivisi è più facile darvi soluzione. Una rete che va rigenerata, sviluppata, resa efficace.

Fronteggiare i problemi e i bisogni è l'essenza dell'azione politica.

È una sfida che tutti dobbiamo accettare: è la risposta agli individualismi, allo scoramento, alle paure, alla sfiducia.

E bisogna riattivare le forme della partecipazione attiva, contro il ricorso alle deleghe in bianco, all'astensionismo come forma di protesta.

Non è possibile accettare che le manifestazioni di una ritrovata solidarietà e di uno spirito di condivisione si attivi solamente di fronte a eventi catastrofici, quali alluvioni, terremoti o altre tragedie. Bisogna creare le condizioni che favoriscano lo sviluppo del senso di comunità agendo su attività che coinvolgano la collettività e la rimettano in connessione, che possano davvero, se incanalate in un processo di arricchimento e di sviluppo, attrarre l'interesse e la partecipazione di tanti.

Questo processo può consentire, se non una immediata partecipazione diretta di tanti, almeno un maggiore coinvolgimento dei cittadini sui progetti di comune interesse, e dal coinvolgimento può scaturire e riemergere quella naturale curiosità che potrà essere levatrice di un successivo impegno. È decisivo lavorare per sviluppare e alimentare la partecipazione. Questa sarà la risposta alla pratica della delega in bianco, alla astensione, che oggettivamente consegna il proprio futuro in mani che decidono altri.

Ricostruire la connessione e sviluppare la partecipazione lo si può realizzare con un impegno forte e deciso, ma imprescindibilmente da **una necessaria ripartenza**, che metta in campo forze nuove e giovani.

Come lista “Una mano per Nonantola” abbiamo messo al lavoro diversi gruppi per altrettante materie, e ci proponevamo in uno di questi di affrontare le problematiche che attraversano il mondo giovanile, ripromettendoci di garantire la presenza di giovani nella lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative.

Dopo i primi due incontri del gruppo, ascoltate le riflessioni che ne uscivano e le esigenze che ne emergevano, abbiamo realizzato che stavamo ripercorrendo le vecchie strade di una politica che non è mai riuscita a consentire alle nuove generazioni di poter dispiegare pienamente le proprie istanze, di rappresentare efficacemente il proprio punto di vista e di poter veramente contare.

E allora ci siamo chiesti:

- come affrontare lo stato di malessere, di spaesamento, di solitudine che vivono tanti giovani, le cui passioni vengono intristite da prospettive e orizzonti nebulosi?
- e che luoghi, strumenti, opportunità possiamo individuare per dare una risposta positiva?

Giovani senza futuro

Se i giovani sono senza futuro, senza futuro sarà anche la società che non si occupa di loro.

“Ho sempre pensato che oggi i giovani, quando si ubriacano, quando si drogano, quando dormono fino a mezzogiorno, quando vivono di notte e non di giorno non lo fanno per il piacere dell'alcool o della droga, e neppure per la pigrizia che li trattiene dal darsi da fare, ma per anestetizzarsi da un mondo adulto che non li convoca, non li chiama per nome, non li vive come una risorsa ma come un problema. E loro non vogliono assaporare ogni giorno la loro insignificanza sociale.

Per questo si assentano, non parlano tra loro se non tramite i social, con cui condividono la sfiducia nel futuro, che a loro appare non come una promessa ma come qualcosa di minaccioso che divora i loro giorni, e poi i loro mesi e i loro anni, senza profilare non dico una promessa, ma una qualche opportunità, capace di infondere quel minimo di fiducia indispensabile per vivere. Il lavoro, infatti, non dà solo uno stipendio. Dà anche una dignità e una socializzazione più vera e significativa di quella virtuale. E sono queste dimensioni che motivano l'esistenza.

La nostra lettrice ci dice che a salvarsi sono solo quelli che oltrepassano la Manica. E allora verrebbe voglia di dire: fate come i vostri nonni e bisnonni che attraversavano l'oceano per trovare lavoro e dignità. Ma oggi le frontiere si stanno chiudendo a doppia mandata, non solo per gli immigrati, mentre lo sviluppo della tecnica riduce sempre più i posti di lavoro ed emargina l'uomo ridotto, quando ha ancora la fortuna di lavorare, a semplice funzionario di apparati tecnici. A questo punto suona patetico il principio fondante della morale kantiana: “L'uomo va trattato sempre come un fine e mai come un mezzo.

L'umanesimo, che ha caratterizzato la cultura occidentale, rendendola capace di enunciare i “diritti dell'uomo” e, con essi, di praticare la “democrazia”, sembra abbia esaurito la sua forza propulsiva da quando, progressivamente, ha subordinato le aspirazioni dell'uomo alle esigenze del mercato, per cui, quando trattiamo con Paesi dove il mercato confligge con i diritti dell'uomo e con la democrazia, noi occidentali siamo i primi a sacrificare questi nostri valori pur di salvaguardare gli interessi del mercato.

E che speranze offre una società che nega il futuro ai giovani, quando il futuro è già loro per ragioni biologiche, anche se a questo futuro i giovani non possono prepararsi perché sono esclusi dai percorsi lavorativi, organizzativi, amministrativi, decisionali. E per giunta le loro visioni del mondo

vengono trattate come ingenuità utopiche rispetto a quel “sano realismo” che assume il denaro come generatore simbolico di tutti i valori e scopo ultimo dell’esistenza, e dove è difficile vedere cosa ci sia di “sano” in questa visione che subordina l’uomo alla produzione di denaro, distribuito secondo principi di rigorosa disuguaglianza.

Nella lettera di Chiara traspare una sorta di autoironia che è la risorsa migliore e la più efficace difesa che ci salva dall’abisso della depressione, la quale toglie le forze e la capacità di cogliere anche quelle minime occasioni che si presentano per afferrare una prospettiva di futuro.”

(da D-La Repubblica del 1/09/2018 di Umberto Galimberti)

La diagonale

“... è quasi impossibile conservare la nozione del moto temporale rettilineo se il flusso unidirezionale del tempo viene scisso in forze antagoniste che sono dirette e agiscono sull’uomo.

... quello che in fisica si definirebbe un parallelogramma di forze.

Idealmente, le due forze del parallelogramma dovrebbero dare origine a una terza, la risultante diagonale, che partirebbe dal punto sul quale le prime due si scontrano e agiscono. Per un aspetto la forza diagonale si differenzerebbe dalle generatrici: queste sono entrambe illimitate nel senso dell’origine, in quanto provenienti l’una da un passato infinito e l’altra da un infinito futuro; però, se mancano di un principio conosciuto, hanno entrambe un punto terminale, quello in cui si scontrano.

Invece la diagonale avrebbe un limite nel senso dell’origine (il punto del cozzo tra le forze contrastanti) ma sarebbe illimitata nel senso opposto, essendo la risultante di due forze dall’origine infinita. Questa forza diagonale, avente un’origine nota, una direzione determinata dal passato e dal futuro, ma un termine illimitato, è l’immagine perfetta dell’attività del pensiero.”

(da Tra passato e futuro di Hannah Arendt)

Bisogna saper esercitare le proprie forze lungo la diagonale, quasi percorrendola avanti e indietro, col moto tranquillo e ordinato del pensiero. Col conforto della conoscenza e dello studio della storia, degli insegnamenti dell’esperienza e della consapevolezza sulle incognite del futuro, non restiamo ingabbiati tra le forze del passato e le nuove inquietudini. Aspiriamo ed agogniamo la costruzione di un futuro che dischiuda tutte le aspirazioni, correndo liberamente, curiosamente e creativamente sulla diagonale del nostro presente.

Grazie anche a queste riflessioni siamo approdati alla risoluzione di proporre ai giovani, che hanno aderito alla nostra proposta di lista civica, di verificare la possibilità di presentarsi autonomamente alle prossime elezioni amministrative con una propria lista di soli giovani.

Una lista che potrà scaturire da un gruppo di giovani di diverse estrazioni culturali, provenienti dalle tante esperienze vissute nel territorio, che si allarga e comprende una area vasta del mondo del volontariato, dell’impegno civile, degli studi e del lavoro, che condividono i valori essenziali di una comunità aperta, inclusiva, solidale.

Lasciamo a questa possibile esperienza alcune parole di sollecitazione:

**VOTA
GIOVANE
ADESSO**

e formuliamo ai nostri ragazzi i migliori auguri di buon lavoro.